

Gli USA mettono in campo l'arma più «convincente»: la fame

Le ripercussioni al blocco del grano possono essere inimmaginabili

In Afghanistan la guerra si sta spostando sulle montagne e le truppe sovietiche vanno verso un impegno molto più lungo del previsto. Mentre crescono le dimostrazioni antisovietiche in tutto il mondo musulmano, Carter mette in campo il ricatto alimentare (a pag. 2-3-20)



Iran: sciolto di forza il partito dell'Ayatollah Shariat-Madari

Manifestazioni in tutte le principali città contro il leader religioso moderato, che è stato costretto a cedere alla pressione ed a dichiarare sciolto il «Partito Repubblicano del Popolo Musulmano», che si ispirava alle sue posizioni. Attentato contro il laico Fouhar, ex ministro del lavoro e candidato alla presidenza della Repubblica. Nella foto AP, scontri nella «città santa» tra i seguaci dei due ayatollah



Una nuova ondata di voci dopo l'ultimo interrogatorio di Fioroni

L'interrogatorio, tutto sull'uccisione di Alceste Campanile, definito dall'avv. Gentili «molto importante». Sono subito iniziate le indiscrezioni: sarebbero stati fatti più volte i nomi di Spisso e Prampolini, due esponenti dell'Autonomia emiliana.

Risposta un giornalista-carabiniere, che afferma che assieme a Margherita Cagol, il giorno della sua uccisione, c'erano Toni Negri e Corrado Alunni (a pag. 19)

lotta



Carter: "Li prenderemo per fame"

**Fredda è la guerra:
calda la terra
(rima baciata)**

«Se i sovietici saranno incoraggiati in questa invasione da un finale successo, e se manteranno il loro controllo sull'Afghanistan e quindi estenderanno il loro controllo ai paesi adiacenti, allora lo stabile, strategico e pacifico equilibrio del mondo sarà cambiato. Questo minaccerebbe la sicurezza di tutte le nazioni, compresi naturalmente gli Stati Uniti e i nostri alleati ed amici. Il mondo non può quindi stare a guardare e permettere all'Unione Sovietica di commettere quest'atto impunemente». Questo il commento con il quale Jimmy Carter ha preceduto l'annuncio, fatto poi in tarda serata (alle 3 ora italiana) delle misure di ritorsione che gli USA avrebbero attuato nei confronti dell'URSS dopo il suo intervento in Afghanistan.

«Gli Stati Uniti non si limiteranno a misure simboliche» era la voce che rimbalzava tra la Casa Bianca, le Nazioni Unite e le ambasciate in questi ultimi due giorni. Così, le prime sono state comunicate la sera del 3 gennaio: la prima misura, il richiamo dell'ambasciatore americano a Mosca, M. Watson, per consultazioni. La seconda e più grave, la richiesta al Senato di rinviare la decisione sulla ratifica del Salt II, l'accordo per la limitazione delle armi nucleari. Ieri sera in un atteso discorso, Carter ha buttato giù le sue altre carte: la più incisiva è il blocco della consegna di 17 milioni di tonnellate di grano, buona parte delle quali già peamtr delle quali erano già state pagate dall'URSS.

Inoltre, l'immediato blocco delle forniture di alta tecnologia e altri beni d'avanzata strategia; rinvio dell'apertura di nuovi consolati americani e sovietici nei rispettivi paesi; forte riduzione dei permessi di pesca concessi ai sovietici in acque americane. Questo per quanto riguarda direttamente l'URSS. Rispetto all'ONU si è deciso di promuovere un'azione collettiva con i paesi Consiglio di sicurezza. In caso di voto sovietico di trasferire la questione all'Assemblea generale. Un'altra misura concreta e quella rifornire di armi e aiuti al Pakistan ed eventualmente ad altri paesi della zona che lo richiedono. Il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca è rimasto come minaccia sullo sfondo.

Ma andiamo per ordine. La decisione di sospendere la ra-

tifica del Salt II non poteva avere di per sé l'effetto di una pesante ammonizione. Si era già capito fin dai primi episodi del congelamento dei rapporti USA-URSS (dalla finta crisi cubana di fine agosto alla accettazione da parte degli europei dei missili) che i lsenato americano non l'avrebbe fatto passare facilmente.

Un'altra funzionario della Casa Bianca ha precisato che queste misure hanno lo scopo di «far riflettere all'URSS e potranno essere riesaminate più o meno a seconda di quella che sarà la risposta sovietica».

«La storia insegna forse poche lezioni chiare» ha detto Carter «ma sicuramente una di queste lezioni appresa dal mondo a caro prezzo, è che una aggressione lasciata senza opposizione diventa una malattia contagiosa. La risposta della comunità internazionale (...) deve essere equivalente alla gravità dell'azione sovietica». Gravità per gravità, gli USA tolgonon ai russi il grano del quale sono fortemente dipendenti. Non è stata una misura facile da prendere per gli americani che perderanno un guadagno di circa due miliardi di dollari. Ma per i sovietici si tratta del pane quotidiano. Da un po' di anni a questa parte le importazioni di cereali dagli USA erano arrivate ad 8 milioni di tonnellate all'anno, l'anno scorso si era stipulato un nuovo contratto per altre 17 tonnellate. La quantità di grano bloccata ora rappresenta il 6 per cento del bisogno globale di cereali per il 1980 e il 13 per cento delle necessità sovietiche per l'alimentazione del bestiame. Disgraziatamente per l'URSS, il grano è patrimonio di pochi paesi e per di più alleati degli Stati Uniti. E' come il petrolio per gli USA, è vitale. Dove andranno a prenderlo? L'Australia e il Canada hanno fatto sapere che non suppliranno al vuoto nei silos sovietici. L'Argentina, quarto produttore mondiale, ha annunciato che non intende sfamare «quegli sporchi comunisti».

Pure dell'alta tecnologia americana è fermamente dipendente l'Unione Sovietica. Una dipendenza questa (dal grano e dalla tecnologia) che non era mai piaciuta ai sovietici ma della quale non potevano farne a meno. La salute dell'economia sovietica negli ultimi dieci anni era cominciata a declinare per diversi motivi (caratteristiche di economia pesante difficile da riconvertire alle nuove esigenze, bassa produttività, difficoltà di sfruttare nuove zone eco-

nomiche come la Siberia, ecc.). Inoltre gli Stati Uniti facevano allora un ragionamento di questo tipo: una situazione di crisi economica incontrollabile nell'URSS avrebbe scombuscolato un po' tutta l'economia mondiale, quindi era giusto rispondere alle loro richieste di aiuto, soprattutto di grano.

Forse ora che per altri motivi sono stati scossi sia l'economia mondiale, che il sistema monetario internazionale, che le aree d'influenza, gli Stati Uniti non hanno avuto più problemi ad usare il ricatto della fame nei confronti dell'altra grande superpotenza, come si faceva già regolarmente invece nei confronti del Terzo mondo. «Mosca deve comprendere che la distensione dev'essere basata sulla reciprocità e la moderazione. Dopo l'aggressione sovietica, gli affari tra l'USA e l'URSS non potevano proseguire come se nulla fosse accaduto», ha detto Carter. Ha aggiunto un porta-

voce: «Gli americani sperano che le risposte di Mosca saranno positive, diversamente gli USA sono pronti a reagire a qualsiasi sviluppo della situazione».

Ma perché l'Unione Sovietica ha rischiato così gravemente, in un certo senso come se non avesse niente da perdere? Forse hanno sopravvalutato il fatto che gli USA erano impelagati fino al collo nella vicenda iraniana, ma è improbabile. Dopotutto l'intervento in Afghanistan è stato la prima amossa diretta dell'URSS nel Terzo mondo e non poteva non sollevare un polverone. Forse «realpolitik» come dice qualcheduno: considerando le brutte acque nelle quali navigava il Salt II, gli euromissili, la debolezza della politica estera di Carter, le elezioni americane dell'ottanta, la situazione del mondo islamico, vale la pena di rischiare, e assicurarsi una buona posizione in Afghanistan e in tutto il Medioriente.



Khmer contro khmer in Thailandia: massacro in un campo profughi

Bankok, 5 — Oltre cento cambogiani sono rimasti uccisi o feriti ieri nel campo profughi «007» di Akanyaprathet situato alla frontiera cambogiana-thailandese. Questo quanto riferito da informatori provenienti dalla zona. La causa di questo eccidio sarebbe stato un attacco al campo, in cui sono rifugiate oltre centomila profughi cambogiani, in maggioranza legati ai Khmer Serei (Khmer liberi, anticomunisti), da gruppi di guerriglieri appartenenti probabilmente sia a formazioni Serei che Rossi.

Se ne ignorano le motivazioni ma secondo le stesse fonti l'attacco ha provocato la fuga in massa di migliaia di profughi anche dai campi circostanti. Le formazioni interne al campo «007» hanno da parte loro opposto una forte resistenza agli attaccanti, utilizzando mortai, razzi e mitragliatrici, il ciò dà il senso di una vera e propria battaglia campale.

San Salvador: Andino annuncia le sue dimissioni

San Salvador, 5 — L'ultimo membro civile della giunta che governa il Salvador, l'uomo d'affari Mario Andino che è stato al centro dell'attuale crisi politica, ha ceduto oggi alle pressioni esterne e ha presentato le dimissioni. Altri due membri della giunta e tutti i ministri tranne uno, quello della difesa, si erano dimessi nei giorni scorsi in segno di protesta per il rifiuto dei militari di allontanare dalla giunta Mario Andino accusato di spingere verso destra l'organismo direttivo del paese.

Andino era entrato a far parte della giunta insieme ad altri due civili e a due colonnelli dell'esercito dopo il colpo di stato dell'ottobre scorso che ha rovesciato il presidente Carlos Romero. Le sue dimissioni fanno seguito ad un invito rivolto ieri dai militari ai politici a lasciare da parte le divergenze ideologiche per trovare una soluzione alla crisi provocata dalle accuse rivolte dal governo ai militari di voler usurpare al suo potere. Il governo aveva rivolto un ultimatum ai militari affinché rispettassero l'orientamento a sinistra del paese scaturito dal colpo di stato, ultimatum che era stato respinto dai militari. Nei giorni scorsi in diverse località del paese erano avvenuti numerosi incidenti culminati ieri con la morte di quattro persone e il ferimento di altre cento.

La bomba islamica

Quella della prima bomba atomica «islamica» del mondo, la pakistana, è una storia esemplare dei nostri tempi: l'accelerazione della sua costruzione è una delle tante, spaventose, conseguenze dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. L'idea della bomba nacque nel '74: Ali Bhutto, preoccupato dall'esplosione della bomba nucleare indiana, cerca di correre ai ripari. Erano passati appena tre anni da quando il Pakistan si era visto strappare dal movimento indipendentista appoggiato dall'esercito indiano poco meno della metà del suo territorio, quello che attualmente è noto come Bangladesh. E subito prese contatto con i dirigenti dei paesi arabi che condividono con il Pakistan la fede islamica e la paura di un vicino che è già in possesso della tecnologia nucleare, nel caso Israele. Il Pakistan non è certo ricco, ma ha gli impianti ed il personale capaci di produrre in un breve lasso di tempo l'atomica: è quello che manca agli arabi che, in compenso, hanno denaro sufficiente per tutto l'uranio arricchito necessario. Il matrimonio è inevitabile e Gheddafi, o Saddam Hussein, non sono i tipi da tirarsi indietro. Manca solo, a questo punto l'uranio e gli strumenti per arricchirlo, indispensabili per la fabbricazione della bomba. I secondi verranno trovati, con una frenetica attività in tutto il mondo, dall'ingegner Abdul Qader Khan, un giovane pakistano che ha studiato a lungo in Europa. Con la copertura del lavoro per un consorzio europeo per le ricerche nucleari l'ingegner Khan riesce a non farsi scoprire dai servizi segreti per tutto questo periodo. Manca solo l'uranio: e, poco più di un mese fa, viene scoperto un furto di ingenti quantitativi di uranio dalle miniere del Niger, del quale vengono fondatamente sospettati i libici. (La Libia ha un lungo confine con il Niger ed il furto è avvenuto ad un centinaio di chilometri dalla frontiera tra i due paesi). Fino ad oggi sembra che gli USA avessero cercato di opporsi al progetto della bomba islamica, ripreso con entusiasmo dal generale Zia-ul-Haq, pochi giorni dopo il golpe che rovesciò Bhutto nel '77. Ora, con ogni probabilità la ricerca dell'uranio da parte dei paesi islamici passerà per vie meno avventurose.

L'Iran in crisi mentre il mondo musulmano cerca l'unità. Dura resistenza in Afghanistan

Difficoltà per l'Armata Rossa. La Jugoslavia alza la voce

New Delhi, 5 — L'Armata Rossa continua ad incontrare difficoltà nel suo tentativo di pacificazione dell'Afghanistan. Notizie riportate dai soliti viaggiatori e profughi riferiscono di un alto numero di attentati compiuti nella capitale contro il personale militare sovietico: i morti sarebbero oltre una decina di soldati russi nella capitale Kabul. Le caratteristiche degli attentati sembrano indicare una forte volontà popolare di resistenza: si tratta infatti — sempre secondo queste notizie incontrollabili — di azioni del tutto spontanee ed individuali; le armi usate sarebbero coltelli ed altri strumenti rudimentali.

Negli ambienti diplomatici di New Delhi si è tentato, sulla base delle informazioni giunte in questi giorni dall'Afghanistan di tracciare una « mappa » della strategia militare con la quale i sovietici si propongono di riacquistare il controllo sul paese e di mettere in condizioni di non nuocere i guerriglieri musulmani. Tre sarebbero, secondo questa ipotesi, gli obiettivi dell'offensiva dell'Armata Rossa: assicurarsi — in primo luogo — il completo controllo della capitale. Controllare i capoluoghi provinciali e le principali strade di comunicazione. Infine muovere contro le roccaforti guerrigliere situate nelle zone montuose o desertiche. Secondo le stesse fonti la Cina avrebbe cominciato a fornire un cospicuo aiuto materiale ai gruppi a lei fedeli di guerriglieri: membri del gruppo filo-cinese « Yohola-e-Javed » starebbero entrando bene armati nel paese dalla provincia di Badakhsan (nella zona nord-orientale del paese vicino ai confini tra Afghanistan, Cina ed URSS).

Sempre a Delhi sono giunte altre notizie sulla situazione militare vicino al massiccio del Pamir, le cui cime sono ancora coperte da un fitto strato di neve: i guerriglieri con una serie di attacchi a truppe ed a mezzi corazzati sovietici, avrebbero parzialmente bloccato l'avanzata degli invasori. In seguito la zona sarebbe stata bombardata a tappeto dai sovietici.

BUONE NOTIZIE OLTRE CONFINE: TITO LASCIA LA CLINICA

Belgrado, 5 — Le notizie tranquillizzanti sullo stato di salute dell'ottantottenne leader jugoslavo ricoverato tre giorni fa in una clinica specialistica di Lubiana sono state confermate di fatto: Tito è stato dimesso ieri, cioè molto prima del previsto. Un comunicato redatto da otto medici specialistici e diffuso dall'agenzia di stato Tanjug ha confermato che l'anziano maresciallo è affetto da una normale flebite, che colpisce la sua gamba destra. Nella clinica Tito è stato sottoposto a controlli ed esami sui vasi sanguigni e seppure il suo stato di salute richiede tuttora il proseguimento di cure intensive, gli è stato permesso di tornare all'attività lavorativa.

Viene così a cadere, almeno per il momento la preoccupazione rappresentata in questa particolare situazione di tensione internazionale da un eventuale scomparsa del presidente jugoslavo. Di questi tempi, e per quelli che si preparano, è certamente una buona notizia.

Intanto a Kabul è uscita la prima edizione del « New Kabul Times », il giornale di regime: è data prima gennaio e titola « Cacciata la banda sanguinaria di Amin »; sotto al titolo una foto del nuovo comitato centrale con al centro Babrak Karmal, indicato come « segretario generale del partito rivoluzionario e primo ministro della repubblica democratica di Afghanistan ».

LE REAZIONI

Da tutto il mondo continua la pioggia di condanne dell'intervento sovietico. Particolamente significativi i pronunciamenti di Giappone, Egitto e Jugoslavia. Il governo nipponico ha dichiarato che non riconoscerà il nuovo regime di Kabul, mentre si annunciano consultazioni con USA e Cina per una strategia di difesa nell'Asia sud-orientale. Gli egiziani continuano a battere il chiodo del pericolo che corrono tutti gli stati petroliferi del Golfo, in particolare l'Arabia Saudita che sarebbe, secondo il governo egiziano, il vero obiettivo dell'offensiva sovietica in Asia Centrale. Di gran lunga più importante di tutte le altre prese di posizione è certamente quella della Jugoslavia. Nei giorni scorsi infatti Belgrado aveva mantenuto un atteggiamento di « neutralità », imputando la crisi afghana alle « mosse e contromosse delle due superpotenze », pur criticando l'intervento militare sovietico. Oggi, invece, i giornali jugoslavi danno molto spazio agli avvenimenti afghani soffermandosi soprattutto sull'« indignazione » suscitata in tutto il mondo dall'azione militare sovietica. La Jugoslavia afferma anche di essere disposta a sottoscrivere il testo presentato alle Nazioni Unite da un gruppo di paesi asiatici con alla testa il Bangladesh, il cui contenuto è di pesante condanna dell'intervento sovietico: c'è da augurarsi che il sasso smuova lo stagnone dei paesi non-allineati, il cui movimento, se non riuscisse a produrre una posizione autonoma sulla questione afghana, perderebbe gran parte delle sue stesse ragioni d'esistenza.



Shariat-Madari costretto a sciogliere il « suo » partito

Teheran, 5 — « Morte a Shariat-Madari », « Questo religioso americano deve essere giustiziato »: scandendo questi slogan una folla di qualche migliaio di persone ha circondato oggi a Qom la casa dell'ayatollah Shariat-Madari, leader della minoranza azerbaigiana e dell'opposizione moderata al regime islamico di Khomeini. I sostenitori di Khomeini sono stati chiamati in piazza dal Partito della Repubblica Islamica, del quale è presidente l'ayatollah Beheshti, influente membro del Consiglio della Rivoluzione e uomo vicinissimo a Khomeini. Manifestazioni di massa si sono svolte a Teheran, Mashad, Kerman-shar, Avaz oltre, naturalmente che a Tabriz, la capitale dell'Azerbaigian che ieri è stata teatro di scontri violenti. A Teheran la folla si è riunita davanti all'ambasciata americana (si parla di centinaia di migliaia di persone, mentre gente continua ad affluire dai quartieri periferici e dalle campagne) gridando slogan contro gli americani e Shariat-Madari.

Il Partito della Repubblica Islamica ha anche diffuso un appello per uno sciopero generale nella giornata di oggi per protestare contro gli incidenti scoppiati ieri a Qom tra seguaci di Shariat-Madari e di Khomeini, che erano risultati in una decina di feriti. Il vecchio Shariat-Madari forse perché costretto dagli uomini di Khomeini e dalla minacciosa mobilitazione di massa, forse perché hanno prevalso in lui le preoccupazioni sulla delicata situazione internazionale, ha ceduto: dai microfoni della radio ha rivolto un messaggio dai toni durissimi ai suoi sostenitori. Madari ha affermato di non poter più tollerare le loro (dei suoi seguaci) « attività contro lo stato » ed ha ordinato lo scioglimento del Partito Repubblicano del Popolo Musulmano, partito che alle sue posizioni politiche si ispirava. Come si ricorderà durante la precedente crisi azerbaigiana Shariat-Madari si era rifiutato di fare la stessa cosa perché « non spettava a

lui ». Nel tardo pomeriggio si sono diffuse notizie di ulteriori incidenti nella città di Tabriz, capitale dell'Azerbaigian e roccaforte di Madari.

Ieri i suoi seguaci avevano occupato la radio-televisione, che nella serata era stata « ripresa » dai « guardiani della rivoluzione » fedeli a Khomeini. Sembra, nel momento in cui scriviamo, che seguaci di Madari, a migliaia, stiano marciando sulla sede della televisione per riprenderne il controllo. Scontri a fuoco vengono segnalati anche a Sanandaj, capitale del Kurdistan iraniano, dove rappresentanti dei movimenti curdi hanno occupato alcuni edifici pubblici ed hanno richiesto che tutti i « guardiani della rivoluzione » vengano ritirati dalla città. Nel momento in cui il mondo musulmano si mobilita contro l'aggressione sovietica all'Afghanistan e cerca quell'unità indispensabile per rispondere, l'Iran di Khomeini non sta dando una gran prova di sé.

LA SITUAZIONE DEGLI OSTAGGI

A New York il segretario generale dell'ONU Waldheim si è intrattenuto al lungo con i giornalisti in merito al suo viaggio in Iran. Waldheim si è detto contento di essere tornato vivo e di non aver capito se le forze di sicurezza

addepte alla sua persona erano là per proteggerlo o per attaccarlo, lanciando così un sospetto — che peraltro sembra abbastanza fondato — sulle autorità iraniane: di aver orchestrato direttamente le manifestazioni di ostilità nei suoi confronti.

Per quanto riguarda il punto più importante, e cioè l'esito della sua missione, Waldheim si è tenuto sul vago, precisando però, di « non attendersi » una soluzione rapida della crisi e di attendersi, al contrario, « ulteriori problemi ». L'Iran ha presentato, intanto, a Panama la richiesta di estrazione dello Scia, che ha risposto che il governo « si occuperà della questione ». Il governo panamense ha anche sollecitato l'Iran a fornire documenti « relativi agli atti criminali dello Scia ». Il ministro degli esteri Gobtzadeh ha risposto agli studenti islamici che non intende consegnar loro l'incaricato di affari americano Bruce Langen che è « ospite del ministero degli esteri per volontà non sua, ma di Khomeini e del Consiglio della Rivoluzione ».

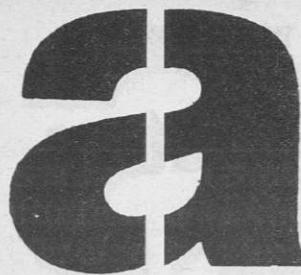
In serata un'altra notizia ha rafforzato l'impressione di uno stato di tensione alta e permanente: l'ex-ministro Dariush Fouhar, vicino ai laici di Bazzargan, sarebbe sfuggito ad un attentato a Teheran.

KABUL: IN PERICOLO DI VITA UN DIPLOMATICO AUSTRIACO

Vienna, 5 — L'incaricato d'affari austriaco in Afghanistan, Heinrich Krentel, che è stato colto da infarto, si trova ora in pericolo di morte a causa della impossibilità di ricevere a Kabul le cure mediche di cui ha bisogno. Lo ha affermato ieri un responsabile dell'« ambulanza volante », un'associazione austriaca specializzata nel trasporto aereo di ammalati.

Secondo questa associazione, Krentel non sarebbe stato accettato nell'unico ospedale di Kabul e non riceverebbe attualmente alcuna cura medica.

Dopo tentativi infruttuosi di recarsi a Kabul via Teheran, i medici austriaci sono ora in attesa di un'autorizzazione a raggiungere Kabul in aereo via Mosca, autorizzazione che non è stata ancora concessa dalle autorità sovietiche (Ansa).



Approvati alla Comissione giustizia del Senato i nuovi provvedimenti anti-terrorismo. Mercoledì inizia la discussione in aula. Si prevedono contrasti soprattutto sul fermo di polizia. I radicali, in una conferenza-stampa, annunciano circa 120 emendamenti

L'assemblea del Senato inizierà mercoledì prossimo la discussione del decreto legge e del disegno di legge che riguardano le norme per la lotta al terrorismo. La «commissione giustizia» di Palazzo Madama ha infatti dato parere favorevole stamani anche al disegno di legge governativo, dopo avere approvato ieri sera il decreto legge. Poche le modifiche apportate alla prima stesura dei provvedimenti: il governo, per bocca del ministro Morlino, aveva già fatto sapere che non avrebbe accettato modifiche sostanziali. Il

Anticostituzionali molte delle nuove norme contro il terrorismo

presidente della commissione giustizia del Senato, Giancarlo De Carolis parlando con i giornalisti ha ricordato che i punti rilevanti del provvedimento consistono nell'aggravamento delle pene per i reati di associazione o carattere armato e nella pre-

venzione di nuove forme di reati quali la detenzione di documenti o altre cose per finalità terroristiche ed eversive, oltre che per la diffusione di documenti che contengano istigazione o apologia di gravi delitti o istruzioni per commetterne.

De Carolis ha poi messo in risalto come il disegno di legge approvato stamani abbia sollevato ampi consensi che ne hanno consentito la rapida approvazione.

Ma non sembra che la cosa sia andata così liscia, almeno

per quanto riguarda il fermo di polizia: i comunisti hanno contrastato il passaggio di questa norma giudicandola ai limiti della costituzionalità e affermando che riprenderanno la loro battaglia in assemblea. Molto più vivace l'opposizione radicale.

Roma, 5 — Saranno circa 120 gli emendamenti che i radicali presenteranno al Senato nel corso delle sedute sulle nuove norme antiterrorismo proposte dal governo. Ne hanno dato notizia ieri i parlamentari radicali durante un incontro conoscitivo con i giornalisti nella sala stampa del Senato. E' stato sottolineato come molte delle nuove norme che si discutono siano nettamente anticostituzionali e non diano nessuna garanzia reale di lotta al terrorismo. Ma cerchiamo di vedere un po' nel dettaglio da dove vengono le contestazioni a questi provvedimenti. Come si ricorderà le nuove norme prevedono una serie di restrizioni che vanno da una maggiorazione del fermo di polizia e della carcerezione preventiva, alla perdita definitiva di inviolabilità del domicilio del cittadino, fino a

misure restrittive per la libertà di stampa e ancora oltre. Le critiche più dure si riferiscono alla questione del fermo di polizia. La Costituzione nell'articolo 13 ammette questa possibilità ma solo provvisoriamente e in casi eccezionali, tassativamente elencati dalla legge e non dunque in sede preventiva e indiscriminata come dovrebbe invece avvenire col passaggio di queste norme. La Costituzione nell'enunciare questo principio si riferisce puntualmente ad un fermo giudiziario e non a quello di polizia che si potrà attuare invece già nei commissariati dove l'ufficio non sarà obbligato ad informare «immediatamente» la magistratura (come attualmente in vigore), avrà a disposizione in vigore), ma avrà a disposizione fino a quarantotto ore. Incostituzionale sarebbe anche l'articolo 10 del nuovo decreto,

là dove si riferisce alla carcerazione preventiva. Il Codice Rocco, pur nella sua reazionarietà, non la prevedeva e per la Costituzione poi nessuno è colpevole fino alla condanna definitiva, ammettendo però delle misure restrittive in caso di pericolo sociale o in una prospettiva d'inquinamento delle prove o di minaccia ai testimoni. All'uso strumentale che fino ad oggi si è fatto di queste norme si aggiunge ora, nero su bianco, la possibilità per qualsiasi reato inerente al terrorismo e ad una non meglio identificata «eversione ai danni dell'ordinamento democratico», di tenere in carcere preventivamente l'imputato paradossalmente fino a 12 anni. Ci si arriva attraverso un meccanismo che si può tranquillamente definire perverso: fino a due anni si può attendere in carcere l'istruttoria, 4

quando non sia intervenuta una sentenza di 1. grado definitiva, 8 lì dove non si arrivi ad una sentenza irrevocabile. In più l'articolo 10 delle nuove norme può prolungare il periodo di altri 4 anni (e siamo a 12). L'art. 9 del decreto da invece il mandato di eseguire perquisizioni a catena. Viene interamente spazzato via — sempre secondo i radicali — l'art. 14 della Costituzione che recita: «Il domicilio dei cittadini è inviolabile». Infatti, qualora la polizia abbia «fondato» motivo di ritenere che in una casa vi sia nascosto qualcuno o che ci siano prove che solo una immediata perquisizione può far saltare fuori, si procede non solo alla perquisizione della casa in questione ma si fruga anche nelle abitazioni dei vicini e se occorre si arriva al rastrellamento che coinvolge «interi edifici o bloc-

chi di edifici».

In più è previsto il blocco della circolazione sia dei veicoli, sia di persone «sospette» nel raggio d'azione che la polizia reputi necessario. Ma mentre tanta solerzia si rileva quando ci sono di mezzo dei civili, nuovi abusi verrebbero perpetrati attraverso questo decreto nel caso che a commettere un reato sia un agente. L'art. 12 infatti, violando la norma costituzionale per cui tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, dice che qualora un agente commetta un reato facendo uso di armi coercitive non può essere messo in galera ma portato e messo agli arresti in caserma. Qua di inquinamento di prove non si parla. Questi sono solamente alcuni esempi su cui speriamo di ritornare più dettagliatamente in seguito.

AD UN ANNO DALL'ATTENTATO A RADIO CITTA' FUTURA Ben altri sono gli attacchi alle «voci libere»

Un anno fa, il 9 gennaio 1979, un gruppo di fascisti — a tutt'oggi sconosciuti, anche se si dichiararono appartenenti ai NAR — armati di mitra e bottiglie incendiarie, entrarono in Radio Città Futura, mentre era in corso una trasmissione di Radio Donna. I fascisti, che intendevano compiere una strage, dettero fuoco ai locali e spararono su cinque compagne che cercavano di mettersi in salvo tra le fiamme, riducendo in gravissime condizioni Anna e ferendo seriamente Gabriella, Linda, Nunni, Rosetta.

La tentata strage colpì direttamente cinque donne del Collettivo delle casalinghe, le quali, attraverso i microfoni della radio, erano riuscite a far riflettere un gran numero di casalinghe sulla propria condizione. Nello stesso tempo, l'attentato fu un feroce tentativo di far tacere una voce

Quanto fossero utili al movimento di opposizione i giornali e le radio democratiche di sinistra, era apparso lampante nel corso delle fasi «alte» del movimento '77, soprattutto.

Da allora, tentativi altrettanto barbari di far tacere l'informazione non allineata con il regime non ve ne sono stati. Ma abbiamo assistito, grazie all'oggettiva collaborazione tra Stato e terrorismo, ad una gamma di iniziative, più raf-

finite ma forse anche più pericolose, di neutralizzare ogni informazione legata ai movimenti di lotta e di opposizione sociale e politica. Si è innanzitutto provveduto a stranegolare quella vasta area sociale che, pur aborrendo il terrorismo, non intendeva schierarsi con lo Stato, e che era il terreno fertile in cui avevano radici gli organi di informazione di sinistra. Il governo, con l'avallo di tutti i partiti «istituzionali», ha prima vietato quel naturale mezzo di informazione e comunicazione che è la manifestazione di piazza; poi ha anche vietato assemblee e altre forme pubbliche di protesta. Il tentativo è in parte, finora, riuscito perché il governo ha potuto strumentalizzare l'indignazione generalizzata contro il terrorismo, peraltro più che motivata, lasciando credere che, in questo modo, si metteva il terrorismo stesso in condizioni di non nuocere. Molto ha pesato anche l'irresponsabile linea di gruppi presenti nei movimenti di lotta, che hanno fatto a gara con lo Stato per rendere impraticabili o pericolosissime tutte le iniziative di massa: e non attenua le loro responsabilità il fatto che a volte abbiano pagato di persona.

A conclusione di quest'opera, il governo si propone di col-

pire tutta l'iniziativa democratica nell'informazione e gli organi di collegamento e comunicazione della sinistra, qualora essi risultino troppo sgraditi all'arco costituzionale dei partiti. All'interno delle leggi speciali «antiterrorismo» che, sulla scia del decreto-legge, Cossiga si ripromette di presentare al più presto al Parlamento, un capitolo di rilievo è dedicato agli organi di informazione. Si promettono anni di galera a quei reattori che faranno, mediante la pubblicazione di materiale, «apologia» di atti terroristici. La voluta indeterminatezza dell'articolo di legge, e l'intervista rilasciata all'Espresso dal ministro Rognoni, fanno capire che il governo si riserva di colpire, a sua totale discrezione, coloro che danno fastidio: basterà dare notizie di lotte considerate illegali o portare comunicati o materiale prodotto dai terroristi (e peraltro utile per farne capire la linea aberrante) per poter essere messi in condizione di non trasmettere o di non scrivere.

E il modo con cui il governo vuole agire lo conferma la derubrica della redazione di LC per aver pubblicato la «lettera di Marta».

Non si tratta dunque, a nostro parere, solo di un generico attacco alla libertà di stampa,

bensì di un'arma che il governo si riserva di usare contro le restanti voci dell'opposizione. Inutile aggiungere quanto risulti comodo al potere il terrorismo, anche da questa angolazione: il far politica il far informazione debbono diventare un sempre più privilegio mafioso di pochi, di coloro che il potere già lo detengono o di chi contro il potere non hanno interesse o voglia di battersi.

Infine, ultima ma non meno importante minaccia contro il diritto di informazione, la preannunciata regolamentazione: questa, almeno per ciò che riguarda le radio, privilegia, in tutti i progetti di legge, non già il legame con strutture di base, la rete cooperativa che sostiene l'organo di informazione, bensì la struttura finanziaria che è dietro il mezzo stesso. Superfluo dire quale contributo alla concentrazione delle testate e alla monopolizzazione ciò costituirebbe. Non solo divrebbe quasi impossibile far politica fuori e contro i partiti costituzionali: ma anche farvi informazione.

Contro questo processo di soffocamento dell'opposizione ben poche voci si sono legate; e quasi nessuna al di fuori dei più diretti interessati.

Addirittura, quando è circolata la bozza di legge del governo, molti giornali hanno elegantemente glissato la parte ri-

guardante le minacce all'informazione libera. Quando Lotta Continua è stata denunciata per aver pubblicato la lettera di Marta, quasi nessuno ha protestato. Episodi del genere potrebbero ripetersi sovente a portare alla chiusura di strumenti di informazione, già soffocati dalle enormi difficoltà finanziarie.

Di tutto questo, di come superare tali minacce, vorremmo parlare il 9 gennaio che viene. Ci sembra il modo migliore di ricordare l'attentato di un anno fa: creare le condizioni perché si ricostituisca un arco di forze che permetta alle voci libere, di opposizione di vivere, estendersi, rafforzarsi.

Invitiamo ad un dibattito, che ci auguriamo possa partorire iniziative ulteriori, radio e giornali di sinistra, democratici, di opposizione.

I temi li abbiamo già enunciati. In sintesi: 1) leggi speciali antiterrorismo e attacco alle voci libere di informazione; 2) ruolo del terrorismo e restringimento delle libertà per impedire alla gente di essere informata e far politica, per concentrare il potere in poche mani mafiose; 3) iniziative per la difesa e il rafforzamento dell'informazione non allineata col potere. Mercoledì 9 gennaio a Roma.

La redazione di Radio Città Futura

1 Nel PSI guerra aperta. Il Comitato centrale rimandato al 14. Signorile annuncia l'intenzione di sostituire il segretario. Giolitti e l'alternativa a Craxi?

1 Il comitato centrale del PSI, il cui inizio era previsto per il 3 gennaio, è slittato al 14 gennaio. La notizia è stata annunciata ufficialmente con un comunicato dell'ufficio stampa del PSI, con la motivazione che la sala già prenotata per la riunione sarebbe già occupata. In effetti, l'auditorio della tecnica all'EUR è prenotato per il giorno 11 dalla FAO e, poiché la prima parte del comitato centrale è dedicata alla commemorazione di Nenni, i socialisti sostengono che ci sarebbe poco tempo a disposizione per concludere i lavori.

Ma questa motivazione non è molto convincente: in realtà un po' di tempo in più a disposizione fa comodo a tutti e due gli schieramenti che si apprestano a fronteggiarsi nel comitato centrale.

Ben lungi, infatti, da una riappacificazione o da una soluzione «unitaria» la situazione nel PSI è di scontro aperto. E Craxi e Signorile sono impegnati in questi giorni alla «conta» delle forze che metteranno in campo il 14. Sembra che la morte di Nenni potesse favorire il lavoro dei «mediatori» che attraverso i ricorrenti appelli all'unità di partito caldeggiavano la ricerca di una soluzione su cui il comitato centrale potesse concludere i lavori all'unanimità. Il compromesso di cui si parlava in questi giorni era, in sostanza: per quanto riguarda la linea tutto il partito si schierò apertamente per la prospettiva dell'unità nazionale; per quanto riguarda la gestione del partito, poi, resti pure Craxi ma sotto il controllo di una segreteria che garantisca la «gestione collettiva». Questa soluzione oggi non sembra più praticabile.

Craxi e Signorile si sono incontrati giovedì e l'incontro, pur se è stato molto sereno, ha sancito definitivamente la rottura. Al termine mentre gli esponenti craxiani commentavano «ormai è necessario un congresso», alcuni esponenti della sinistra ribadivano: «Al congresso, se ci sarà, ci arriveremo con un nuovo segretario. Già al comitato centrale Craxi sarà in minoranza».

Oltre a ciò, mentre Craxi è apparso abbastanza cauto mostrandosi disposto, pur di restare segretario, a far sua la linea politica delle sinistre, Signorile in due interviste, concesse a «Repubblica» e all'«Espresso», ha ribadito la sua opposizione di fondo all'attuale segretario.

Su «Repubblica» Signorile ha affrontato prevalentemente i termini politici del dibattito affermando che bisogna andare subito ad un governo che comprenda anche il PCI. Signorile ha detto che è da apprezzare la proposta di Piccoli di una soluzione-ponte, con l'aggiunta che il Presidente della Repubblica dovrebbe nominare un presidente del consiglio che accetti l'incarico senza riserve, nomini personalmente i ministri scegliendoli tra tutti i partiti e senza accettare le trattative tra le segreterie. Signorile ha aggiunto oggi «Ci sono per'omeno cinque persone in grado di costituire un governo simile» e

anche se «non bisogna forzare i tempi» di una eventuale crisi del governo Cossiga, Signorile ha aggiunto «Il congresso DC deve pronunciarsi senza ambiguità».

Su l'«Espresso», poi, Signorile si è pronunciato in maniera inequivocabile anche sul problema dell'assetto interno del PSI. «Dal prossimo comitato centrale il partito uscirà diverso da come ci entra», ha affermato Signorile, «Ci sono state storture, degenerazioni ed anche involuzioni nella democrazia interna».

Signorile poi ha affermato che ci vuole un reale decentramento del partito e, al centro, una gestione collegiale.

«Dal comitato centrale — ha concluso Signorile — deve uscire una proposta politica limpida e incorruttibile come il diamante che cancella le ambiguità che ci sono state e che probabilmente ci sono ancora». Come si vede, scontro aperto. Con Signorile sono schierati molte «vecchie stelle», come le ha definite Martelli, Lombardi, De Martino e Mancini. Per il posto di segretario, in sostituzione di Craxi, circola intanto, di nuovo, il nome di Antonio Giolitti.

P.L.

2 Roma, 5 — Si è riunita ieri a Roma la direzione PCI. Due i punti in discussione: la crisi energetica e la situazione internazionale. Per quanto riguarda la prima questione Chiaromonte ha illustrato al Comitato centrale la proposta di un razionamento delle risorse energetiche non e-

scuso quello della benzina. Chiaromonte ha espresso la sua preoccupazione per l'aggravamento della situazione economica e sociale del paese ed ha criticato la mancanza di una seria politica governativa. Ha criticato anche i provvedimenti recentemente approvati dal governo in materia, definendoli ingiusti e ispirati a improvvisazione e superficialità. Una presa di posizione è stata espressa anche per quanto riguarda la situazione internazionale venutasi a verificare dopo la presa in ostaggio del personale dell'ambasciata americana in Iran e dopo l'invasione

sovietica in Afghanistan. In un documento approvato dalla direzione, il PCI esprime «la sua profonda preoccupazione e contrarietà per le misure di ritorsione predisposte e proposte dall'amministrazione Carter tra cui la sospensione della ratifica del Salt-2 e la richiesta di mutamenti in senso negativo nelle relazioni con l'URSS».

La direzione PCI propone una politica di distensione che abbraccia la sinistra europea affermando la necessità di rivolgere un appello al governo italiano e a quelli europei «perché intervengano attivamente e senza indugio a difesa della

grande causa della distensione, e in primo luogo per la ripresa del dialogo fra USA e URSS». Sembra quindi un riavvicinamento in politica estera con le posizioni del PSI, aspramente criticato qualche tempo fa per la sua adesione al progetto governativo di installazione dei missili NATO in Italia.

Il PCI, quindi, dopo una prima serie di predisposizioni in cui compariva sempre «una seria preoccupazione», senza mai fare esplicito riferimento alle truppe sovietiche e dopo che in un comunicato del sindacato, su pressione degli esponenti del PCI, il termine «truppe sovietiche», è stato sostituito con «truppe straniere», sembra ora voler elaborare una proposta che consentendogli il riavvicinamento agli altri partiti, non disturbando la sua marcia di avvicinamento al governo.

La proposta di «Europa terza forza sganciata dai blocchi USA e URSS» ha avuto un grosso rilievo perché appare come una piattaforma credibile a cui possono allinearsi tutte le forze italiane ed europee che sono state colte di sorpresa dagli sviluppi della crisi internazionale.



CRAXI

SIGNORILE

Il dibattito sulla fame nel mondo rinviato a lunedì

Roma, 5 — Anche stamani alla Camera il dibattito sulla fame del mondo è stato rinviato. Mancava, di nuovo, il numero legale di deputati per votare, a scrutinio segreto, sulla proposta radicale di proseguire il dibattito, senza interruzioni fino alla conclusione.

Stamattina i deputati presenti erano circa un centinaio invece dei 316 necessari ad assicurare il minimo numero legale.

La maggior parte della seduta, brevissima, è stata occupata dagli strascichi polemici sugli episodi avvenuti ieri. Pannella ha protestato perché nel verbale della riunione di ieri appariva una frase che attribuiva a lui l'origine degli incidenti che hanno richiesto l'intervento in aula dei commessi. Pannella ha precisato di essere stato insultato per primo quando un deputato del PCI, Baldassarre, l'ha interrotto dicendo: «Siete dei sabotatori». La presidente Iotti ha replicato che il primo insulto l'avrebbe invece pronunciato subito dopo Pannella rispondendo «la paralisi dei lavori è solo colpa della vostra imbecillità».

Naturalmente Pannella ha continuato ad opporsi ad una versione addomesticata dei fatti di ieri e la Iotti gli ha fatto spegnere il microfono dai commessi. Pannella ha abbandonato l'aula, tornando solo per votare. La votazione, fallita oggi, è stata aggiornata a lunedì alle 9 e solo dopo di essa si potrà definire il calendario dei lavori parlamentari.

Sugli episodi di ieri bisogna segnalare comunque che oggi tutti i giornali hanno riportato la notizia con rilievo attribuendo al gruppo radicale la responsabilità degli incidenti.

Questa unanimità è molto strana perché, a prescindere dal re-

2 Il PCI propone il razionamento per l'Italia e lo sganciamento dai blocchi USA e URSS per l'Europa

3 Vietata la manifestazione del MSI per l'anniversario di Acca Larentia

sto dello svolgimento dei lavori, si è visto chiaramente che gli incidenti sono partiti e proseguiti ad opera di un gruppo di deputati del PCI, diretti dal segretario del gruppo, Pochetti. Il gruppo comunista ha probabilmente ritenuto provocatoria la richiesta dei radicali di discutere della fame nel mondo in aula e alla presenza del governo, piuttosto che in commissione esteri, come ha proposto il capogruppo Di Giulio.

O, peggio, hanno considerato provocazioni i numerosi riferimenti che molti deputati radicali hanno fatto alla situazione del terzo mondo e, in particolare, all'invasione dell'Afghanistan.

Che i giornali oggi abbiano sposato unanimemente la versione delle «provocazioni radicali» non stupisce, però, più di tanto se si pensa che da giorni descrivono i radicali come gli unici oppositori della legge sull'editoria, arrivando a dire che per il gruppo radicale il dibattito sulla fame nel mondo sarebbe un pretesto per boicottare la riforma dell'editoria che, ora, i monopoli editoriali vorrebbero approvata con la massima urgenza.

P.L.

3 Roma, 5 — La questura di Roma ha emesso un comunicato in cui rende noto che lunedì 7 non saranno consentite manifestazioni. In particolare è vietato il corteo che la federazione provinciale romana dell'MSI aveva indetto per lunedì pomeriggio, in occasione del secondo anniversario di Acca Larentia. Due anni fa, infatti, due militanti del Fronte della Gioventù furono uccisi da un commando di giovani davanti alla sezione fascista dell'Appio Claudio. Negli scontri che seguirono tra fascisti, radunatisi lì nella stessa serata, e forze dell'ordine, fu ucciso Recchioni, altro militante del FdG. Lo scorso anno i fascisti approfittarono del primo anniversario per scatenare una serie di incidenti e raid. Il 9 gennaio i NAR attaccarono Radio Città Futura distruggendola e tentando di uccidere le compagne che in quel momento stavano tenendo la trasmissione: alcune rimasero gravemente ferite. Il giorno dopo altri fascisti si scatenarono per le strade del quartiere Centocelle; qui un poliziotto sparò al gruppo che stava fuggendo colpendo alle spalle Alberto Giacinto, altro militante del FdG. La sera stessa i «Compagni Organizzati per il Comunismo» passando davanti ad un bar di «destra» con una macchina spararono alcuni colpi nel mucchio uccidendo Stefano Cecchetti, un ragazzo che poi risulterà essere tutt'altro che fascista.

In questi giorni in alcuni quartieri di Roma, dove la presenza fascista è massiccia, la tensione sta crescendo. Non è possibile prevedere quello che i fascisti vogliono mettere in atto per questa scadenza, e, sicuramente, gli ultimi arresti fatti nell'ambiente dei NAR e del FdG hanno lasciato il segno: certo è che i fascisti più noti sono stranamente scomparsi in questi giorni dai loro luoghi di ritrovo.

1 La vendetta dei partiti contro la chiusura del « Caso Giannini »

2 A Chioggia un « supervolontario » cerca di approfittare di una giovane profuga vietnamita. Ad Ostia in due violentano una ragazza

1 Domani il Governo avrebbe dovuto rispondere alla Camera alle interpellanze presentate dal PCI e dal PDUP sul « caso Giannini ».

La discussione rischia naturalmente di slittare per gli impedimenti che incontrano i partiti a dare corso al loro prestabilito ordine dei lavori.

Il PCI in particolare aveva in animo di stringere i tempi, che dovrebbero portare alle missioni di Giannini. Chiaromonte è stato esplicito: « Ci sembra assurdo che un ministro della Repubblica esprima sfiducia nelle forze del paese nel momento in cui il paese ha bisogno del massimo sforzo ».

Il sindacato si è subito accodato. Per Mariannetti il giudizio di Giannini è assolutamente « inaccettabile ».

Siluri altrettanto potenti vengono dai partiti che siedono alla stessa Governo tanto lodato da Giannini. Secondo Cabras della direzione DC, Giannini « screditato lo stesso sistema democratico ». L'on. Puletti del PSDI è dell'avviso che « la penosa impressione iniziale sia cresciuta dopo le ultime precisazioni ». Tra le pochissime voci che stridono con il coro degli oltranzisti delle istituzioni repubblicane spicca l'atto di accusa del senatore Branca: « che cosa vogliono gli italiani o meglio gli italiani « che contano? ». A giudicare dal veleno che si spruzza su Giannini, vogliono ministri retorici, ottimisti ed ipocriti... Meglio tacere, meglio ingannare: tutto è meglio della verità ». In particolare se la verità smittizza la sacralità dello sforzo delle istituzioni « quando il paese ha bisogno del massimo sforzo ». Per quanti sforzi faccia il professor Giannini per svilire il peso della sua parzialissima verità, il sistema dei partiti mostra con estrema chiarezza di aver finalmente un'idea per trarsi d'impaccio: quella di far pagare all'incauto il suo giorno non concordato di disobbedienza civile.

A. S.

2 Venezia, 5 — Un volontario della Croce Rossa presso il campo profughi di Sottomarina di Chioggia ha aggredito una ragazza vietnamita di 13 anni, Trihn Kim Thu, ospite del campo da agosto.

L'uomo, coordinatore di tutto il personale volontario, la sera del 24 dicembre aveva invitato nella sua roulotte la ragazza, sequestrandola poi per un'ora, e tentando di violentarla. La ragazza è poi riuscita a scappare ed ha subito raccontato quanto le era successo ai suoi familiari. Questi hanno informato i responsabili della Croce Rossa del campo che si sono limitati a trasferire l'uomo al centro profughi di Jesolo.

Scontenti della blanda risposta i familiari hanno poi nei giorni successivi sporto denuncia alla magistratura. Al ritorno dalle vacanze di Natale l'uomo, Giampiero Marchese di 31 anni, nato a Tunisi, ma residente a Catania, è stato arrestato.

Sul Gazzettino, il giornale più letto nella zona, oggi si legge in un piccolo trafiletto a piè di pagina la seguente notizia: Ti-

tolo « Aumentano ancora i profughi vietnamiti » e sotto: « L'episodio della vigilia di Natale, la tentata violenza ad una ragazza vietnamita da parte di un volontario della CR, sulla cui consistenza e gravità dovrà pronunciarsi la magistratura non deve certo far passare in secondo piano altri problemi legati alla presenza della numerosa comunità vietnamita. Chioggia e la stessa Sottomarina non offrono infatti concrete possibilità di stabile occupazione ». L'articolo continua poi ancora brevemente lamentando l'aumento del numero dei profughi che « da 294 sono oggi 350 anche se ne sono partiti un centinaio » e ricordando la funzione di smistamento e non di soluzione stabile dei campi profughi. Nella pagina accanto però, in risalto, in alto, un altro articolo « Grazie all'intervento della Charitas case e lavoro a Venezia per due famiglie di vietnamiti » con tanto di foto dei fortunati.

Ostia (Roma), 5 — Una ragazza di sedici anni è stata violentata e malmenata da due giovani: dopo la sua denuncia al dirigente del commissariato di Ostia, dott. De Sabato, i due stupratori sono stati identificati e arrestati. C.P., una studentessa, ieri sera alle 19,30 è stata avvicinata da un conoscente, Luigi Massari di 22 anni militare di leva a Lecce, attualmente in licenza di convalescenza. Il giovane che la ragazza ha detto di conoscere soltanto per nome, le ha proposto di appartarsi sul lungomare. Al suo rifiuto Massari ha trascinato con la forza la ragazza verso lo stabilimento « La Conchiglia ». A Massari si è aggiunto un suo amico, Claudio

Giordani di 23 anni. I due entrambi in una cabina hanno spogliato la ragazza e hanno ripetutamente abusato di lei, malmenandola e minacciandola anche con un coltello.

Dopo la denuncia sono stati fatti appostamenti e qualche ora dopo i due sono stati rintracciati e arrestati. (ANSA)

3 Leningrado, 4 — Avevamo dato ieri la notizia dell'uscita in Russia della prima rivista femminista la cui esistenza è stata già messa in forse dal primo numero. Le informazioni sui provvedimenti repressivi, attuati dal KGB nei confronti della direttrice responsabile de « La donna e la Rus-

3 Leningrado: per la rivista femminista il KGB ora minaccia arresti

sia », erano stati fatti filtrare in Occidente dalla diretta interessata e lasciavano capire che difficilmente la rivista avrebbe potuto avere un secondo numero. Notizie d'agenzia ci informano oggi che altre persone componenti la redazione sono state interrogate dal KGB di Leningrado e sono state « avvertite » che l'uscita d'un altro numero comporterebbe addirittura il loro arresto.

Pur gravitando nell'ambito della stampa dissidente e dichiarandosi, fatto senza precedenti, femminista (era redatta solo da donne), la rivista non era poi eccessivamente « fuori legge », mescolando articoli in cui si parlava con nostalgia di cose



Roma - Alla camera

Riforma dell'editoria col contagocce

Terrorismo e libertà di stampa: tardive proteste della FNSI

I tempi della riforma dell'editoria si allungano sempre di più. La discussione alla Camera è ancora ferma all'articolo 1, che d'altra parte è il più importante perché riguarda la cosiddetta « trasparenza » della proprietà editoriale. Le norme antitrust presenti negli articoli successivi non potrebbero avere alcuna efficacia se non fosse possibile individuare con precisione i proprietari delle testate. Nella seduta di giovedì 3, prima che il dibattito venisse interrotto per lasciare spazio a quello così controverso e così osteggiato da tutti i partiti, sulla fame nel mondo, si è sviluppata l'illustrazione degli emendamenti presentati all'art. 1. Molti radicali e altri concordati tra i partiti firmatari della legge. Per i radicali è fondamentale precisare norme che rendano la proprietà editoriale assolutamente trasparente « senza ombra di dubbi, di equivoci e di ambiguità ». Roccella ha fatto l'esempio del *Corriere della Sera* di cui nes-

suno conosce i veri proprietari, Rizzoli? i tedeschi? le banche? Per questo i radicali chiedono tra l'altro che siano considerate imprese editoriali anche quelle che gestiscono testate giornalistiche « in forza di contratti di affitto o di affidamento in gestione ». Anche negli emendamenti presentati da Bassanini (PSI) e altri, si richiedono mezzi per controllare e verificare le persone fisiche proprietarie di azioni di imprese editoriali. La discussione però si è arenata a questo punto e il calendario della Camera non prevede la ripresa dei lavori fino a giovedì della prossima settimana.

L'ultima settimana di accelerazione è legata a un accordo intercorso tra i componenti del « comitato dei nove » per un esame preliminare di tutti gli emendamenti in modo da evitare troppe lunghe discussioni in aula. Anche i radicali si sono trovati d'accordo, ed hanno smentito di voler fare ostacolismo. Il ritardo della

riforma, e del varo di qualsiasi provvedimento per l'editoria, mette in grave difficoltà quelle piccole testate che non avendo alle spalle forti appoggi politici e crediti illimitati con le banche, si trovano sempre di più con l'acqua alla gola. Il *Manifesto* ha già annunciato che se questa situazione dovesse prolungarsi ulteriormente sarà costretto a uscire nelle edicole al prezzo di 500 lire. La Federazione della Stampa in un comunicato fa appello a tutti i gruppi parlamentari perché il dibattito proceda il più velocemente possibile: « Se è giusto e doveroso che ogni parlamentare e ogni gruppo discuta ed esamina con grande attenzione il testo della legge, portando contributi al suo miglioramento, ciò che sembra inopportuno e da scongiurare — se si vuole che la riforma dell'editoria sia varata prima che tutti i giochi dei grandi gruppi editoriali siano fatti — è il ricorso a tattiche dilatorie, tese ad al-

lungare all'infinito i tempi della discussione, come si è già verificato fino ad oggi ».

In materia di libertà di stampa c'è inoltre da segnalare un'altra presa di posizione della Federazione della Stampa che afferma che « i provvedimenti destinati a incidere sui delicati rapporti fra l'informazione e il fenomeno terroristico non debbono lasciare spazio a misure illiberali ». Il riferimento all'incriminazione del *Corriere* e del *Giornale Nuovo* per la pubblicazione del verbale di Fioroni è esplicito. Non c'era stata altrettanta democratica sollecitudine quando la magistratura aveva denunciato *Lotta Continua* per la pubblicazione della lettera di Marta.

Un'ultima notizia dal mondo editoriale: *Il Sole 24 ore* è di nuovo in edicola dopo la pausa seguita al trasferimento del quotidiano nella nuova sede e dopo l'attentato che la notte di Capodanno ha distrutto le unità centrali dei due elaboratori del nuovo sistema tipografico elettronico.

lettera a lotta continua

**Sono sardo,
ho 26 anni e
una condanna
al carcere a vita**

Lucca 17-12-79.
Cara "LC".

Ho 26 anni, sono sardo e sono stato condannato al carcere a vita, insieme ad altri tre per sequestro di persona e omicidio premeditato.

Al processo di primo grado non si è cercata la verità, si è voluto trarre conclusioni dai verbali estorti con la violenza in questura, manipolati come faceva comodo, dimostratisi consistentemente errati e appunto ritrattati e smentiti in aula dagli imputati. Ma ormai il mostro era stato creato e doveva essere confermato per soddisfare gli appetiti della borghesia e delle istituzioni che la rappresentano e la difendono. La stampa ha naturalmente tenuto mano anche guardandosi bene dall'intervenire più del necessario: avrebbe potuto altrimenti provocare dubbi e perplessità. Insomma ancora una volta si è dimostrato che la legge (dei potenti) è uguale per tutti (gli altri, i deboli, i proletari), che la legge è figlia del denaro, dell'ipocrisia e della falsa moralità, che la legge che fa morire i giovani nelle piazze e nelle strade con la siringa in mano, permette invece con gli stessi mezzi ad alcuni Procuratori della Repubblica (tipo «Vigna») di trarre maggior «energia» per rafforzare il loro cinismo e sete di gloria. Il Presidente Cossiga propone in questi giorni un nuovo insieme di norme restrittive tra cui il prolungamento del fermo di polizia per reati di terrorismo; dietro a ciò la volontà di consentire maggior spazio all'arbitrio di polizia, ma in fondo tutto ciò già funziona — nella sostanza — in tutti i casi in cui serve con il (tacito?) consenso del Procuratore PL Vigna addetto ai sequestri di persona in Toscana, la polizia non mi ha risparmiato pestaggi e torture con nerbate sui piedi, con calci stortura delle dita e altre delicatezze del genere, e così sono «usciti» i verbali. Ma Vigna è soddisfatto: le persone di cui ordisce la condanna basta che appartengano a quella razza super sfruttata che non solo è costretta alla emigrazione per sfuggire alla miseria che da secoli opprime la «colonia» e dove di bello sono rimasti solo i super carceri e le basi Nato o quella speculazione del signor Rovelli che continuano a chiamare fabbrica, ci manca solo la centrale nucleare; quella razza costretta a fuggire le discriminazioni e i soprusi che regolarmente sopporta anche nelle altre regioni di questo bel paese.

Sardo = delinquente = sequestratore = assassino. Ecco la loro equazione.

E i sardi e tutti gli altri sfruttati continueranno a riempire le prigioni e a contribuire a creare le leggende dei mostri che servono ai venditori di belle parole a ingraziare come avvoltoi sulle disgrazie altrui e a clamare la coscienza (se ce l'hanno) dei veri mostri che non esitano a sfruttare il dolore umano per fare e conseguire i loro lerci scopi e a spandere il loro terrore.

Se non ci si chiama Tanassi o Vittorio Emanuele, se si è sardi (addirittura di Orgosolo)

se si fa il macellaio, se si legge «Lotta Continua», se non si fa la spia, (collaboratore) se si è ribelli e selvaggi, se si capisce qualcosa, se si osa contraddirli, se li si offende chiamandoli razzisti: senza dubbio sono colpevoli o potrebbero esserlo, o comunque potrebbero diventarlo! E allora bisogna eliminare.

Ciao «Lotta Continua» per l'Anarchia
Antonio Luca

In premio 100 scimmiette africane vive

All'Ill.mo Ministro del Commercio con l'estero Roma e p.c. ERI - Radio Italiane - To Rai - Servizio Opinioni - Roma S.p.A. Danone - To Ministero della Sanità - Roma Ministero delle Finanze Illustrate Signor Ministro, leggiamo dal Settimanale "TV Junior" n. 36 dell'8 dicembre del '79, edito dalla ERI - Edizioni Radio Italiane e quindi emanazione di ente sottoposto al controllo del Parlamento, che la casa produttrice Danone ha organizzato, con Aut. del Ministero delle Finanze n. 4/204334 del 15-9-79, un concorso esclusivamente commerciale e non a titolo di merito, che ha come premio tra l'altro, 100 scimmiette africane, «vive».

Non entriamo nel facile merito della sorte che può attendere queste povere bestiole trasportate dal loro paese e dal loro habitat e destinate a diventare il giocattolo, per quanto non si sa, dei bambini che certamente non conoscono le cure e le attenzioni che si devono rivolgere ad animali asiatici, bisognosi di particolari condizioni di clima, di alimentazione e di «giene».

Ci rivolgiamo a Lei, Egregio signor Ministro, in quanto esiste un'ordinanza ministeriale del 5-2-68 (G.U. 12-2-68) che vieta l'importazione di scimmie dall'Africa e dall'Asia, allo scopo di prevenire la diffusione di malattie esotiche delle quali purtroppo, detti animali sono sovente portatori.

D'altra parte ricordiamo quanto è accaduto nel mese di agosto per l'importazione di una partita di scimmie (150) alla quale il Ministero della Sanità aveva negata l'autorizzazione di sdoganamento, causando così la morte di 19 poveri animali e provocando un'onda di sdegno in tutta Italia ed all'estero e che è stato oggetto da parte della nostra Lega di denuncia penale

contro i responsabili, alla Procura della Repubblica di Roma. Riteniamo pertanto necessario che Ella, Signor Ministro, pur nelle notevoli preoccupazioni per i suoi non leggeri compiti, emanì immediati provvedimenti che vietino in modo tassativo, l'importazione di detti animali, facendo obbligo alla casa promotrice del concorso, di sostituire detto premio con altri di eguale valore e non avente come oggetto degli animali.

Questo nello spirito della «Carta dei diritti dell'Animale» proclamata a Bruxelles, su iniziativa dell'Unesco, il 27 Gennaio 1978, ed a norma dell'articolo 727 del Codice Penale italiano. Restiamo quindi in attesa di una comunicazione da parte Sua che ci tranquillizzi e tranquillizzi le centinaia di associati che ci hanno scritto elevando vibrante proteste contro questo metodo di propagandare prodotti alimentari che meglio sarebbero stati propagandati con premi aventi valore culturale e scientifico e non con il sacrificio di poveri animali dei quali, ben che vada, solo una minima parte riuscirà a sopravvivere alle condizioni ambientali in cui verranno a trovarsi.

Voglia gradire Signor Ministro i sensi della nostra più viva stima e considerazione.

Il Presidente Nazionale
Lega Antivivisezione
Luigi Macoschi

La libreria delle Donne a Torino rischia di chiudere per polemiche interne. Sul numero del 13 dicembre abbiamo ospitato un intervento di una parte delle donne che ci lavorano, oggi pubblichiamo una lettera in risposta, scritta da un altro gruppo di donne della libreria.

Che cosa rende difficile oggi continuare a gestire in modo autonomo i luoghi delle donne?

L'ambiguità e la presunzione

Rispondiamo all'articolo sulla libreria delle donne di Torino, apparso sul "Manifesto" in data 12-12, su "Lotta Continua" del 13-12, e al documento ivi citato, che abbiamo letto con grande stupore e incredulità. Le firmatarie di quel documento, per sostenere la loro tesi, peraltro confusa ed ambigua, non hanno esitato a stravolgere i fatti, cancellando avvenimenti, situazioni reali, e

perfino persone.

Premesso che riteniamo comunque sterile questa meschina polemica che esse continuano ad alimentare attraverso una ripetitiva produzione di proclami e di articoli, riteniamo anche che le complesse dinamiche psicologiche, i giochi di potere, le alleanze che si sviluppano in un collettivo, non possono essere riportate correttamente e capite all'esterno, ma solo comprese da chi ha vissuto all'interno del gruppo.

Dall'articolo citato appare che in libreria c'era un collettivo, formato dalle socie fondatrici, che la gestiva, più un certo numero di «turniste» volanti le quali, ultimamente, degenerando dalla loro funzione naturale di tappabuchi, hanno costituito un nuovo gruppo: la realtà invece è che questo gruppo è formato da una delle socie fondatrici della cooperativa e da altre donne che, fin dall'apertura della libreria ci lavorano, con pari impegno delle altre. Non c'è mai stata una netta e preordinata divisione di compiti nella gestione, tra socie e non socie, ma una volontaria responsabilizzazione di ciascuna, né il fatto di essere socio significava qualcosa, se non formalmente, dal momento che, fin dall'apertura, ben cinque delle dodici firmatarie, e un'altra in seguito, si sono allontanate dalla libreria: senza l'apporto di altre donne, la libreria non si sarebbe quindi potuta autogestire.

La presenza di progetti e di pratiche politiche diversi è stata sempre ben evidente nel collettivo, fin dalle riunioni preliminari all'apertura della libreria, ma era, nei primi tempi, messa in ombra dalla necessità di risolvere i problemi pratici dell'avviamento. Non ha senso quindi parlare di un progetto unanime, di un riferimento culturale comune, a meno che, chi ha scritto il documento, non consideri il proprio progetto come l'unico valido. C'è infatti, nelle donne che parlano negli articoli citati, la presunzione ridicola di essere l'aristocrazia «incapace» della cultura delle donne, riferimento politico privilegiato, unica voce critica, mentre esse negano valore alle altre esperienze autonome, che pure sono presenti anche a Torino, e che confluiscono nei libri, negli scritti, nei documenti e nelle iniziative che la libreria propone a chi entra in questo luogo.

E non riconoscono che la «cultura», in una città come Torino, «città della Fiat, della classe operaia e delle donne proletarie», non può essere avulsa da questa precisa realtà, né essere coltivata nel chiuso di uno pseudo-santuario culturale.

Questo atteggiamento assunto da alcune persone della libreria, sostenuto in modo sempre ambiguo verso l'esterno, si è, fin dall'inizio manifestato all'interno del collettivo, in forma di intolleranza violenta, di terrorismo culturale (?) e di censura brutale contro le altre donne che non si identificavano nel loro modo di agire: a causa dell'incompatibilità di queste due posizioni, le riunioni del collettivo si svolgevano in un clima di tensione continua, che giungeva non di rado all'intimidazione fisica e all'ingiunzione di andarsene, come se la libreria fosse una loro proprietà.

Arrivate finalmente tra noi ad una chiara visione di questa situazione, non solo non ce ne

siamo andate, ma anzi, ci siamo organizzate come collettivo autonomo (senza il loro consenso, ovviamente), per questo esse ci accusano ora nei loro proclami, proiettando sulle nostre intenzioni quella che è in realtà la loro «volontà di potere». E, per dimostrare senza equivoci che il potere ce l'hanno veramente, non esitano a sfoderare gli strumenti legali (loro che sono contro l'uso della legge da parte delle donne): in data 10-11, convocano, per la prima volta in tre anni, un'assemblea «chiusa» delle socie firmatarie, ripescandole nelle varie parti d'Italia, e facendosi spedire le deleghe al voto, espellono dall'assemblea le donne che da sempre lavorano in libreria, perché «non sono», e decidono «a maggioranza» che la raccolta delle firme per la legge contro la violenza è contraria allo «scopo sociale» della libreria.

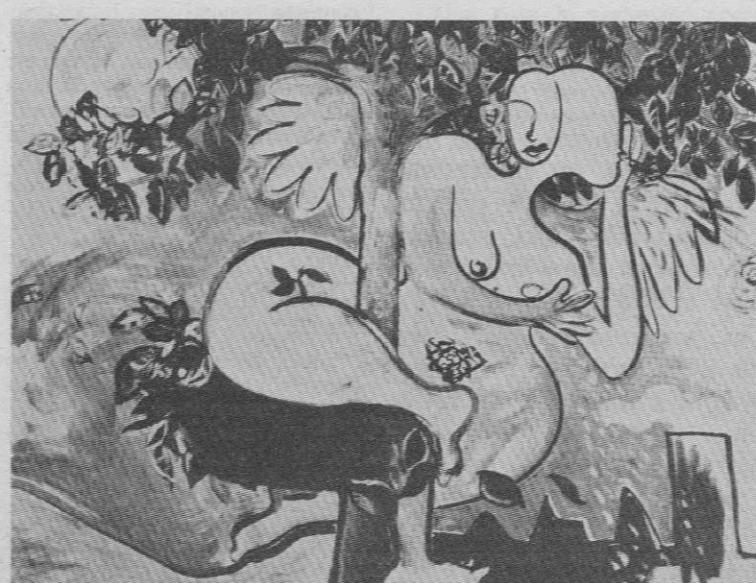
Nella stessa assemblea, e negli articoli successivi, forte sempre della maggioranza «legale» nella cooperativa, sbandierano minacciosamente la loro volontà di chiudere addirittura la libreria, piuttosto che lasciare spazio alle iniziative del nostro gruppo.

Un altro esempio di negoziante è l'episodio del dibattito da loro organizzato in libreria il 21-11, con B. Guidetti Serra, per discutere la legge. C'erano un centinaio di donne quella sera, e, fra esse era venuta, non «portata», una donna notaio, la quale tra l'altro, ha partecipato a suo tempo, alla costituzione della cooperativa della libreria, e ne ha steso l'atto. Il fatto che molte di queste donne abbiano preso la parola, dopo l'intervento della Guidetti Serra, sia per discutere della legge, sia per parlare in modo critico dei rapporti che vuole avere rispetto a questa legge la libreria, come collettivo e come luogo di donne aperto alle varie iniziative cittadine, e che poi molte abbiano quella stessa sera voluto firmare la proposta, tutto ciò è sbrigativamente interpretato nell'articolo come un'interruzione prevaricatrice».

Così la stessa proposta di legge, nella loro interpretazione viene stravolta e diventa «la proposta dell'UDI e dell'MLD», negando la realtà dei collettivi femministi romani (Pompeo Magno, Quotidiano Donna, Radio Lilith, Effe) che, con lo stesso peso delle altre due organizzazioni, hanno contribuito a formularla e proporla. Allo stesso modo si nega che a Torino abbiano aderito al Comitato promotore diversi collettivi di donne, autonomi da partiti e organizzazioni, quali: il Collettivo giuridico, le Sorelle Benso, il Collettivo del Bollettino delle donne, e altri collettivi di quartiere.

Da tutto ciò appare chiaro, secondo noi, cos'è che «rende difficile gestire la libreria e gli altri luoghi di donne» nei quali malauguratamente si manifestino fenomeni così deleteri: si tratta di una volontà di controllo onnipotente sulle idee, sulle iniziative e sulle persone delle altre donne, nei confronti delle quali non si è capaci di porsi in un rapporto di scambio e di comunicazione paritari, per la presunzione di essere «diverse», nel senso di superiorità.

Angela, Donatella, Emanuela, Erica, Francesca, Germana, Giulia D., Giulia S., Lella, della libreria delle donne di Torino





E' proprio tutta un'altra storia

Dal 7 aprile al 21 dicembre è in corso un'operazione, non solo giudiziaria e politica, ma anche culturale, tesa a stabilire l'equazione: ribellione, lotta individuale e collettiva uguale terrorismo. Una equazione che, tratta dal passato, serve e viene utilizzata nel presente. Fa da asse portante di questa operazione una ricostruzione degli ultimi dieci anni in chiave «militare», «complottarda», da cronaca nera, che produce la criminalizzazione di alcuni e la tendenza in molti a rimuovere o

rinnegare quel passato, a sentirsi in qualche modo colpevoli. A questa operazione vogliamo ribellarci cercando di ricostruire questi dieci anni senza rimpianti, ma anche senza rancore; senza rimozioni, ma anche senza farci prendere da un «imputo a confessare» che deforma e falsifica. Su tutto questo vogliamo aprire da subito il dibattito mettendo a disposizione, a partire dalla prossima settimana, tre pagine del giornale.

E' stato sempre chiaro a tutti — e per primi agli imputati — che l'operazione 7 aprile e la sua attuale seconda puntata ha un significato che va ben al di là della scelta di colpire degli individui, le loro idee, i comportamenti loro e dell'area politica a cui appartengono. Si tratta invece — nelle pur diverse interpretazioni che ne sono state date fin qui — di uno dei percorsi attraverso il quale procede una linea di restaurazione e di arretramento sul piano culturale, sociale e politico; di una progressiva trasformazione nel funzionamento e nella ideologia delle istituzioni dello Stato, verso la formazione di una «democrazia autoritaria».

Restaurazione, silenzio e abiura

Noi crediamo che uno degli obiettivi di questa operazione di restaurazione è «dimostrare» che l'unico risultato — già presente fin dall'inizio — di un decennio di rivolte, di lotte sociali e politiche e della partecipazione ad esse di una generazione nuova di rivoluzionari — estranei e contrapposti alla sinistra ufficiale — è il terrorismo. Che si vuole cioè ridurre al silenzio o costringere all'abiura generazioni di individui le cui esperienze individuali e collettive sono state interne a questo decennio, esperienze ed idee che dal potere non possono che essere considerate tuttora un «residuo passivo» e una fonte potenziale di pericolo.

La possibilità di liquidare un decennio di trasformazioni, di produzione culturale forse più ancora che politica, tende ad eliminare ogni possibilità — già difficile ma non ancora impossibile — di incontro, di confronto e magari di scontro fra questo «blocco» di esperienze e le nuove forme di ribellione sociale, di produzione culturale e politica di fronte alle realtà e ai problemi nuovi che ci circondano. Se si tratta di questo è evidente che non si può continuare come si è fatto fino ad ora. In particolare:

1. — Non si può continuare a dire che vengono messe sotto accusa idee e scritti, perché a quelle idee e a quegli scritti hanno corrisposto, anche se non meccanicamente, dei fatti.

2. — Bisogna ricostruire — riutilizzando ed allargando una memoria collettiva che c'è — gli anni a cui fanno riferimento gli inquisitori e in quel contesto ricostruire i comportamenti reali delle forze rivoluzionarie e più in generale della sinistra, rovesciando una ricostruzione puramente «militare», «complottarda», da cronaca nera.

3. — Bisogna «rivendicare» quei comportamenti in relazione al periodo in cui avvennero. Bisogna cioè riaffermare come quei comportamenti, quei progetti — non tutti indiscriminatamente, è certo — fossero interni ad un processo di trasformazione sociale e di aspettava di cambiamento radicale che coinvolgeva milioni di persone e non solo nel nostro paese.

4. — Indicandone poi il momento di rottura, di «arresto». Le ragioni complesse di questa rottura che non è stata per

molte né solo tattica né di puro adeguamento della linea a condizioni mutate, bensì di messa in discussione profonda e radicale degli stessi «modelli» politici e morali sui quali ci si era basati fino ad allora.

Una continuità che è tutta da dimostrare

Quello che deve risultare chiaro è questo: non ci stupiremmo se il potere volesse vendicarsi e farci pagare oggi il fatto di esserci opposti — e preparati ad opporci — alle sue manovre reazionarie; di avere desiderato — e di avere tentato di prepararci per farlo — il suo abbattimento. Che per fare tutto questo abbiamo scelto consapevolmente dei comportamenti considerati illegali. Ma di questo si tratterebbe appunto e non d'altro, mentre invece la magistratura parte da quel periodo per presupporre una continuità con la situazione attuale che invece è tutta da dimostrare e non può comunque fondarsi solo sull'extrapolazione politica.

E' poi questa presunzione di continuità che consente di utilizzare la lotta al terrorismo contro chi terrorista non è, cioè contro chi ha rotto con l'esperienza passata, ma non con la volontà di partecipare ad una trasformazione sociale e individuale radicale; contro chi non ha rotto con quel passato ma non per questo ha scelto l'accelerazione militarista-terrorista, ed è una delle prove viventi della non inevitabilità di quella scelta; contro chi quella storia non l'ha vissuta e cerca strade sue che lo portano a ripercorrere strade vecchie o a trovarne di nuove.

Impegnarsi in questa battaglia, che comporta una ricerca e un dibattito spregiudicati e senza rimozioni, è possibile solo se non ci si nasconde un problema reale. Cioè il fatto che le cose che possono emergere da questo dibattito possono entrare in contraddizione con la linea di difesa sul terreno giuridico degli attuali imputati e — date le caratteristiche di molte delle attuali imputazioni — offrire lo spunto per nuove incriminazioni.

Andare oltre l'«innocentismo»

E' una scelta resa più difficile dal fatto che la decisione di ciascuno di partecipare a questo dibattito non coinvolge solo lui stesso, ma anche altri che magari non ne hanno voglia. Inoltre, dal fatto che questa scelta è in qualche modo imposta a chi, essendo detenuto, ha ridotte e condizionate le possibilità di parteciparvi.

Ma è difficile vedere una alternativa, proprio perché l'innocentismo, oltre a non bastare più come dice Negri, è diventato un ostacolo perché c'è una battaglia da condurre a prescindere dalla convinzione o meno della innocenza degli attuali imputati. Per intenderci: c'è una battaglia da condurre e che andrebbe condotta anche se pensassimo che gli attuali imputati non sono innocenti, anche se considerassimo «colpe» tutte e

non solo alcune delle cose che gli vengono imputate.

Ogni altra impostazione è miope e inefficace perché ponendo come condizione della partecipazione al dibattito e alla mobilitazione la convinzione (e non solo la presunzione giuridica) della innocenza degli imputati, riduce in realtà ogni possibilità di partecipazione.

Può sembrare un atteggiamento cinico nei confronti di chi oggi è detenuto. Ma non è così, al contrario. Sta lì a dimostrarlo il fallimento sostanziale di una mobilitazione — compreso un convegno internazionale che non si è mai fatto — che si reggeva non solo sulla pregiudiziale di giurare sulla innocenza di tutti, ma, a partire da questo, anche sulla adesione alle idee, alle posizioni politiche, degli imputati o quanto meno, sulla necessità di considerarle il vero oggetto della persecuzione.

Tanto più folle sarebbe oggi perseverare su questa strada, quando con la nuova ondata di arresti — e quelli che ancora sono in programma — si è ulteriormente allargato il ventaglio delle posizioni individuali che, pur avendo — ma non sempre — una comune esperienza nel passato, non possono — e torna comodo solo alla magistratura — essere appiattite in un'area politica, organizzata o no, identica e ben definita.

E ancora più folle sarebbe di fronte al fatto che « l'impulso a confessare » di Fioroni ha prodotto una ricostruzione storica degli anni dal '70 al '75 che affastella indiscriminatamente la preparazione di bottiglie molotov per una manifestazione come il rapimento e l'assassinio di Saronio, facendone il frutto inevitabile della stessa matrice politica.

Le equazioni che si vanno costruendo

L'operazione politico-culturale in corso non può, naturalmente, essere vista solo come una manovra delle varie correnti del palazzo e come una contorta vicenda destinata a riguardare solo persecutori e perseguitati. Essa è molto di più e coinvolge fette intere della società. Cioè non ci troviamo di fronte ad una odiosa vendetta delle forze organizzate ostili alla contestazione nata nel '68 che si scatenano contro ex militanti delle organizzazioni nate da quel periodo; ma assistiamo piuttosto ad un fenomeno in cui le parole dell'accusa rischiano di moltiplicarsi paurosamente tra la gente.

Sequestro Saronio uguale molo-
tov, uguale spranghe, uguale
volantini, uguale capelli lunghi,
uguale seconda per tutti, uguale
aumenti salariali, uguale conte-
stazione al sindacato, uguale
occupazione di case, uguale con-
testazione tout-court. In un vor-
tice piatto scatenato contando
sulla complicità della scarsa me-
moria dei più vecchi e della
ignoranza dei più giovani si fa
serio il pericolo che equazioni
di tal fatta passino nel corpo
sociale lasciando dietro di sé
un panorama devastato.

C'è dunque qualcuno che, dietro un tavolino, sta programmando minuziosamente tutto ciò? Non lo sappiamo né ci sembra questo l'essenziale an-

‘Ti scanneremo’

Alle 21,30 di venerdì 4 gennaio, il nostro redattore Giorgio Albonetti — rientrato da pochi minuti nella propria abitazione familiare — ha ricevuto una telefonata minatoria con queste uniche parole: « Ti scanneremo ».

Non ci è mai piaciuto accondiscendere o alimentare un clima di allarmismo, anche in altre circostanze, più o meno recenti, in cui singoli nostri redattori o l'intera redazione sono stati fatti oggetto di minacce o intimidazioni di vario tipo, specialmente per la nostra battaglia condotta in questi anni tanto contro il terrorismo fascista e di stato, quanto contro il terrorismo di sinistra.

Ma non intendiamo neppure sottovalutare quali meccanismi « perversi » possono scattare nella testa e nelle mani di chi — avendo abbandonato ogni parvenza di giustificazione politica o morale per le proprie azioni — arriva ad assumere esclusivamente comportamenti, mentali e pratici, di tipo mafioso.

Per questo riteniamo che l'unica risposta possa e debba essere — in questo, come in eventuali casi analoghi che dovessero verificarsi nel prossimo futuro — l'affermazione che qualunque azione intimidatoria, o peggio, che dovesse verificarsi nei confronti di Giorgio Albonetti, come di qualunque altro membro o collaboratore della redazione di «Lotta Continua», sarà considerata come rivolta a ciascuno di noi e al giornale nel suo insieme. Non abbiamo altro da aggiungere.

La redazione di «Lotta Continua»

Marco Boato
Mimmo Pinto



zi. Non è molto interessante sapere se ci sono un giudice e un capitano che vogliono sinceramente fare qualcosa per la nostra vita. Cosa fare allora? Come battersi contro tutto ciò? Cosa proponiamo noi?

**Accettiamo la sfida,
accettiamola
collettivamente**

Una cosa in sostanza: accettare la sfida e accettarla collettivamente. Ricostruendo sul passato, e al solo scopo di spuntare l'arma dei nostri avversari, quella solidarietà di cui nel presente si sono quasi perse le tracce. Ma come? Secondo noi provando a raccontare non solo la nostra storia — la storia di Lotta Continua — ma, ben oltre, provando a raccontare come la nostra generazione, o almeno quella parte di essa che ha fatto esperienze simili, ha vissuto i dieci anni che par-

Come ha vissuto, cioè, non solo la politica nel suo aspetto organizzato e partitico, ma proprio tutto l'arco dei problemi che allora sono stati invasi: dalla famiglia, ai rapporti tra le

persone, dalla scoperta dell'internazionalismo alle canzonette, all'antifascismo, dalla botta della strage di stato alla concezione della lotta al potere. Si tratta quindi di scrivere, con molti anni d'anticipo rispetto alle abitudini degli storici, la storia il più possibile completa degli avvenimenti di un decennio. Con la consapevolezza che noi siamo stati solo una piccola parte — la più attiva, forse — di un grande movimento che ha riguardato molta gente e che ha cambiato la faccia del nostro paese.

Questo è parlare d'altro » Non ci sembra. Non abbiamo la minima intenzione di nascondere la nostra storia tra le pieghe di avvenimenti molto grandi, anzi consideriamo che raccontare cosa è stata Lotta Continua, e cosa ha fatto, sia uno dei compiti principali di uno sforzo siffatto. Solo non vogliamo che ci si riduca a parlare di questo. Tra l'altro ciò impedirebbe il contributo di molti all'impresa e al dibattito.

Né, sia chiaro, intendiamo sottrarci a quel dibattito « militare » che sembra stare così a cuore ad alcuni magistrati i quali rispolverano alcune bottiglie molotov d'annata. L'organizzazione Lotta Continua ha auspicato la rivoluzione, la rottura rivoluzionaria, la lotta antifascista e antimerperialista, la difesa di fronte a possibili golpe, la loro prevenzione; è stata insomma un'organizzazione che ha lottato praticamente, oltreché teoricamente, per la presa del potere. Mentre Lotta Continua era in vita la sua voglia di rivoluzione era in edicola con l'autorizzazione del tribunale. Quelle pagine noi le riprenderemo e le rimetteremo insieme non per rivendicare la loro giustezza (che mancherebbe anche questa!) ma appunto per ricordare ed istruire. E accanto a quelle pagine già ricche di pratica, proveremo a mettere altre al fine di rendere del tutto esplicita la nostra vita concreta di allora.

Una proposta e tre interventi

Quello che noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere agli imputati del 7 aprile e del 21 dicembre non è di discolparli o di scrivere il « contromemoriale Fioroni ». Bensì di prendere parte a questo dibattito e a questo lavoro di riflessione e di ricostruzione che ha oggi ben più che un valore storico, un valore di battaglia politica e culturale, senza la quale sarà sempre più difficile non solo opporsi agli obiettivi generali della operazione 7 aprile-21 dicembre, ma anche sostenere e dimostrare sul piano politico e su quello giuridico, l'innocenza degli imputati.

Ci pare però che le cose che ci hanno scritto Negri, Scalzone e Vesce, pur dichiarandosi d'accordo con la nostra proposta, non vadano in questa direzione. Non vogliamo evidentemente mettere in discussione il loro diritto e il loro bisogno di discolparsi, di respingere ogni responsabilità nei fatti che vengono loro imputati. Quello che non ci convince è che questa esigenza legittima passi per partecipazione ad un dibattito. È una confusione che pensiamo debba essere eliminata, perché riprodurrebbe solo questo discorso sull'innocenzismo freddo.

meno, che noi riteniamo appunto non solo insufficiente ma controproducente. Negri, Scalzone e Vesce si dichiarano innocenti e noi ne prendiamo atto. A partire da questo si tratta di andare avanti. Si tratta per esempio di non seguire la falsa riga di Fioroni, che lega indissolubilmente il rapimento e l'uccisione di Saronio a tutto il resto, negando oltre che il rapimento Saronio anche tutto il resto. Si tratta di non trovare una risposta facile e consolatoria alle ragioni che possono aver spinto Fioroni a farsi prendere da un « impulso a confessare » che partendo dalla giusta esigenza di mettere in discussione il suo, e non solo il suo, passato, è arrivato a coinvolgere nel modo più irresponsabile decine di persone, affidandosi per questo alla magistratura. Né ci pare serva — oltre che non risultare vero — dire che Fioroni aveva parlato prima del 7 aprile, salvo voler far risalire il tutto ad una « spia ». Ancora: come è possibile fare dell'ironia e basta « sullo strumento privilegiato dell'inesorabile cammino della rivoluzione » o negare di aver creduto mai « agli interessi superiori della rivoluzione » quando è stata proprio questa concezione totalizzante del mondo e della rivoluzione che ha caratterizzato una intera epoca storica, e anche quella di tutti noi, essendo una delle cause di molti errori e « deviazioni »?

Alcuni interrogativi che restano aperti

Altre ancora potrebbero essere le osservazioni e le critiche agli interventi di Scalzare, Vesce e Negri che abbiamo pubblicato ieri, ma ci fermiamo qui per farci e fare loro una domanda. Stiamo proponendo una cosa sbagliata, stiamo chiedendo troppo a chi non è libero come noi ma è costretto da mesi in carcere e rischia di rimanerci ancora? E' possibile oltre che per noi anche per chi oggi è imputato, assumere questo come terreno principale della battaglia da condurre, essendo proprio lui a dichiarare per primo che questa battaglia va condotta a prescindere dalla convinzione o meno della sua estraneità a tutti o a parte dei fatti di cui è accusato?

Non sappiamo se questo è possibile, crediamo però che sarebbe molto utile: non crediamo che sia l'unico modo, ma sicuramente per noi il più efficace per mettere in moto contro questa operazione una quantità di energie che altrimenti rischiano di chiudersi nel silenzio. Nel dire questo non perdiamo di vista nemmeno per un momento il fatto che non c'è solo una « battaglia politica » da fare ma che ci sono donne e uomini che subiscono moralmente e materialmente, con la reclusione e l'isolamento del carcere, le conseguenze di questa operazione: che, qualunque fosse la sua conclusione sul piano processuale, resterebbe per noi, come dovrebbe esistere per tutti, il problema di sottrarre chiunque alla vendetta del carcere. Ma è proprio perché non perdiamo di vista tutto questo che facciamo queste domande e proponiamo questo tipo di iniziativa e di dibattito.

Andrea Marcenaro
Franco Tramaglini

“Dalla nube alla resistenza” ispirato a Cesare Pavese, è il titolo del film di Jean Marie Straub. In questa intervista racconta le loro incontri in Italia, proprio nel paese dove visse e morì lo scrittore



Jean Marie Straub e Danièle Huillet.

Filmografia completa di Jean Marie Straub e Danièle Huillet

- 1963 *Machorka - muff*; cortometraggio.
1965 *Nicht Versohnt oder es Hilft Gewalt, wo Gewalt Herrscht* (Non riconciliati o solo violenza aiuta dove violenza regna); da "Biliardo alle nove e mezzo" di Heinrich Böll.
1967 *Chronik der Anna Magdalena Bach* (Cronaca di Anna Magdalena Bach).
1968 *Der Brautigam die Komodiantin und der Zuhälter* (Il fidanzato, l'attrice e il ruffiano) cortometraggio riduzione del testo teatrale "Malattia della gioventù" di Ferdinand Bruckner.
1969 *Les yeux veulent pas en tout temps se fermer ou peut-être qu'un Rome se permettra de choisir a son tour* (Gli occhi non vogliono in ogni tempo chiudersi o forse un giorno Roma si permetterà di scegliere a sua volta) da "Othon" di Pierre Corneille.
1972 *Geschichtsunterricht* (Lezioni di Storia); da "Gli affari del signor Giulio Cesare" di Bertolt Brecht.
1972 *Einleitung zu Arnold Schonbergs "Begleitmusik zu einer Lichtspielscene"*; Introduzione alla "Musica d'accompagnamento per una scena di film" di Arnold Schonberg; cortometraggio.
1975 *Moses und Aron* (Mosè e Aronne); opera in tre atti di Arnold Schonberg.
1976 *Fortini - Cani*; da "I cani del Sinai" di Franco Fortini.
1977 *Toute révolution est un coup de dés* (Ogni rivoluzione è un colpo di dadi); da "Un coup des n'abolira le hasard" di S. Mallarmé.
1979 *Dalla nube alla resistenza*; da "Dialoghi con Leucò" e "La luna e i Falò" di C. Pavese.

“Per non lasciarci intrappolati al presente, per vivere nel modo migliore possibile, dobbiamo tornare, molto spesso, al passato...

La prima domanda, a Danièle e Jean-Marie, prende spunto da una opinione estremamente diffusa, secondo la quale i loro film non potranno mai aspirare ad avere un pubblico di massa.

JEAN-MARIE: Questo è un ragionamento assolutamente privo di fondamenta, perché, prima di fare queste affermazioni, bisognerebbe che tutti i film partissero dalla stessa posizione, che fossero «uguali in diritto». Mi spiego meglio: chi fa conoscere i films commerciali? Tutti ne parlano, dal giornale dei medici e degli avvocati ai grandi quotidiani, alla stampa femminile. Sono questi gli ingredienti che fanno il successo di uno spettacolo, che convogliano gli spettatori a vedere il film. Non è solamente attraverso un articolo su *l'Unità* che si può aspirare ad essere conosciuti dal grande pubblico.

DANIELE: E' chiaro, inoltre, che, sempre teoricamente, molte persone, per esperienze personali, o per appartenenza di classe, potrebbero essere interessate a vedere le nostre opere. Certo che fino a quando non sapranno della loro esistenza ogni discussione è inutile.

— La logica, secondo la quale lo spettatore viene convinto a vedere un film commerciale, è chiaramente spiegata da Baudrillard quando afferma che uno dei meccanismi fondamentali sui quali si basa la società capitalistica è rappresentato dalla convinzione dell'individuo di migliorare la propria posizione sociale in base alla capacità di acquistare beni materiali e culturali. Tuttavia, se questa è la situazione, per i film di autore può esistere solo la morte.

JEAN-MARIE: No, alcune alternative esistono e sono rappresentate, in primo luogo, da alcuni canali non ancora adeguatamente sfruttati; ad esempio, in Germania esistono delle sale cinematografiche comunali, organizzate dalle amministrazioni locali, nelle quali, autori diversi possono presentare i loro films.

— Ma la Germania, tra gli stati più reazionari di Europa...

JEAN-MARIE: Innanzitutto bisogna chiarire che la socialdemocrazia tedesca è molto dura sulle cose in cui è in gioco la sua sopravvivenza, ma su altre è molto più permissiva, molto di più, ad esempio, che la Francia e la stessa Italia.

In Germania un film, non sicuramente tenero sulla situazione tedesca come «Non Riconciliati», è passato addirittura due volte in televisione. Poi, occorre dire che il tedesco, nonostante un luogo comune erroneamente diffuso, è dotato di una forte autonomia personale; i giornalisti, ad esempio, riescono, in alcuni casi, a far passare notizie in contrasto con i voleri della direzione. Questi atteggiamenti, soprattutto a causa dell'intervento dei grandi inserzionisti, successivamente «rientrano». Rimane, comunque, importante il principio.

DANIELE: Un film come «Othon» ha avuto su *«Le Monde»*, il giornale liberale per eccellenza, un brevissimo trafiletto, mentre alcuni giornali tedeschi gli hanno dedicato anche mezza pagina.

JEAN-MARIE: In Germania, probabilmente, la violenza è molto più dichiarata e cinica ed, in alcuni casi, esplode; non è,

comunque, mai passivamente disattata dalla popolazione. I quadri, nonostante l'unanimità, cusa di essere dei mostri, no preso coscienza e riflessione sui mali del nazismo, cosa non è avvenuta né in Germania né in Francia, dove il fascismo aveva giocato un ruolo importante.

— Questo entrare nelle tradizioni del sistema, che mai si è scelti, cosa significa?

JEAN-MARIE: Innanzitutto come dicevamo prima, appena venire dalle amministrazioni locali, in secondo luogo andano in giro «a livello militare» ma per farsi conoscere dal gesto, per pubblico occorre battersi per strada della televisione.

— La televisione sembra pubblico apposta per trasmettere saggi «ridondanti», adatti alla fisionomia che non sceglie di andare bene. al cinema, ma se lo ritrova casa. In questo caso il pubblico tende a ripetere una serie di elementi per cui, anche senza gersi dell'azione, il messaggio riesce a raggiungere lo spettatore. Non pensate che, in posizioni di genere, i grandi inserzionisti rischiano di non avere produzioni?

JEAN-MARIE: E' vero che corrono dei rischi, ma non i anni, rei così catastrofico. Alcuni anni fa, la terza rete della Germania, da visione tedesca ci chiese di presentare visivamente un brano di Schoenberg. Noi, sulla musica di Schoenberg, abbiamo costretto, per il nostro film più «teologico», a pronunciare politicamente, perché sapevano che, a quell'epoca, il pubblico, da quel canale soltanto attendeva solamente films

intenare er poibile, ssa...

ssivamente disimpegnati. Non ti so
olazione. Poi qual'è stata la reazione
l'unanime avia, per un altro nostro
i mostri, trasmesso in TV, « Lezioni
a e rifle Storia », sono arrivate molte
zismo, qre da gente che, addirittura,
uta né in ndo il libro o, addirittura,
a, dove p conoscendo il nome di
a giocato ch, chiedeva il nome del
tore di questo testo, e dove
poteva trovare il testo stesso.
re nelle i Nei vostri films non ci so
ema, che mai attori professionisti. E'
i scelta « a priori » oppure
tata da necessita contingenti?

Innanzit
ima, appunto JEAN-MARIE: In linea di mas
he ci posa tendiamo a rifiutare at
inistrazioni professionisti perché non
luogo andò più una radice sociale.
cere dal gesto è il motivo fondamen
re battere per cui non li riteniamo
isione. atti alle problematiche da noi
rontate. In secondo luogo il
sembra blico li identifica con i per
mettere flaggi precedentemente inter
ti alla fata, ed anche questo non ci
lie di an bene.

lo ritrov DANIELE: C'è tanta gente in
caso il lessante per la strada che
tensiamo assolutamente l'e
ione lo i messo quindi all'interno della indu
ere lo sa culturale non può esistere
che, in posizione interna, chi entra
ere, i v l'ingranaggio deve, per for
on avere produrre cose funzionali?

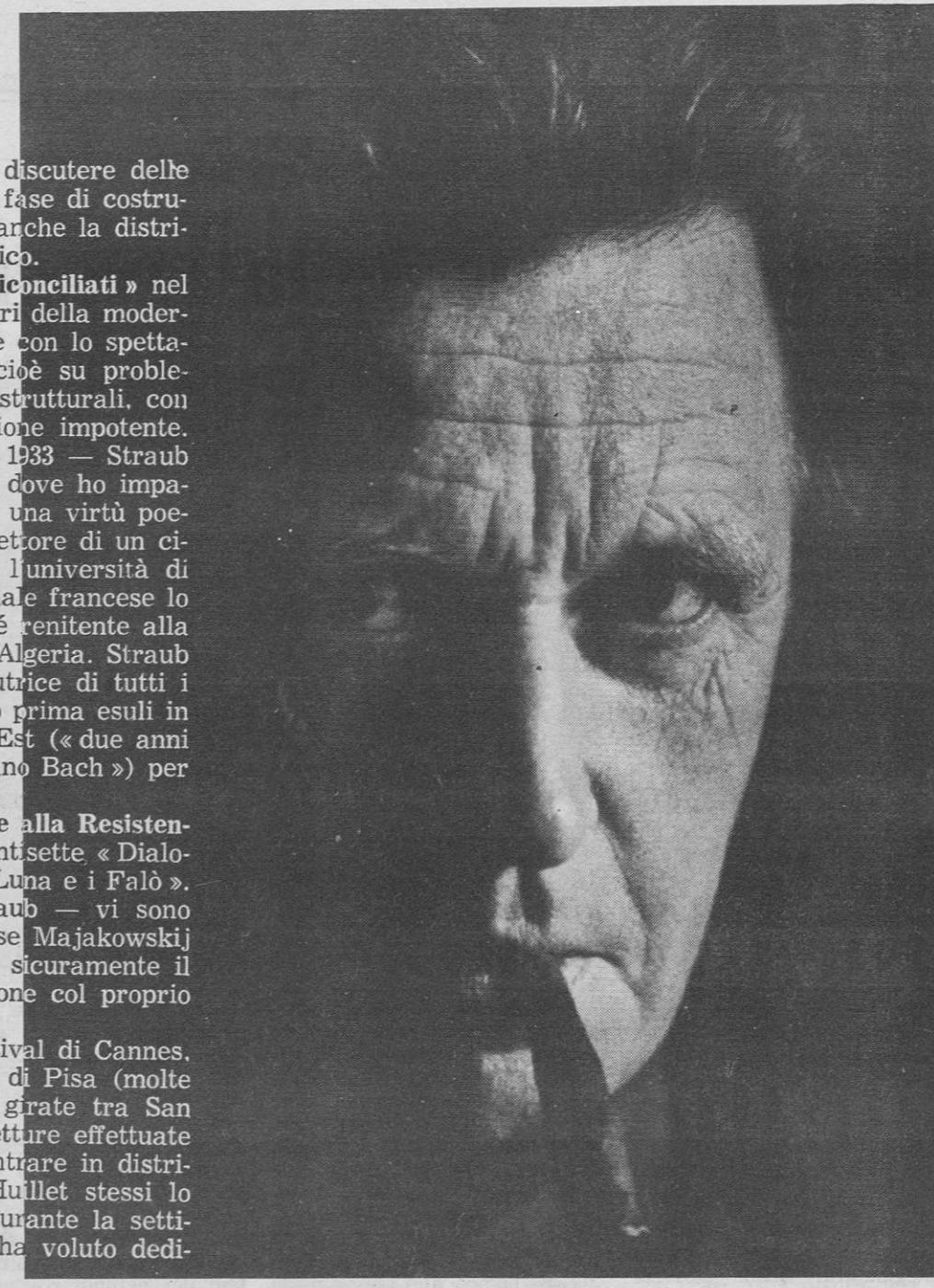
EAN-MARIE: Questo non è
vero che
ma non i anni, la produzione cinema
o. Alcuni rafica è notevolmente peggio
te della a, da un lato, perché è dive
hiesi di a qualcosa di mastodontico e
e un bran ndi si è ridotta, sempre di più
sulla mu ingranaggio industriale e, dal
iamo costro, per il fatto che le nu
più « ter generazioni del cinema ita
e, pro o hanno veramente poche co
e, a quell da dire: e mi riferisco ai
canale tolucci ed ai Taviani in par
e films

Incontrare Jean Marie Straub, poter discutere delle sue opere, non è compito difficile. Con la fase di costruzione, di realizzazione del film, egli cura anche la distribuzione e, quindi, il rapporto con il pubblico.

Fin dal suo primo film noto, « Non Riconciliati » nel 1965 — che Sadoul definì uno dei capolavori della moderna cinematografia — egli tende a stabilire con lo spettatore un rapporto « strutturale », basato cioè su problematiche concrete e non su adesioni sovrastrutturali, con meccanismi di proiezione e di identificazione impotente. Francese d'origine — è nato a Metz nel 1933 — Straub frequenta prima il Collegio dei Gesuiti (« dove ho imparato che l'insubordinazione non è soltanto una virtù poetica »), poi il liceo. Dal 1950 al 1955 è direttore di un cineclub nella sua città natale. Frequenta l'università di Strasburgo e di Nancy. Nel 1958 un tribunale francese lo condanna ad un anno di reclusione perché renitente alla chiamata alle armi nella guerra contro l'Algeria. Straub e Daniele Huillet — sua compagna e cautrice di tutti i suoi film — abbandonano la Francia. Sono prima esuli in Olanda, poi in Austria e nella Germania Est (« due anni di viaggi sulle tracce di Giovanni Sebastiano Bach ») per stabilirsi infine nella Germania Federale.

Inspirato a Cesare Pavese « Dalla Nube alla Resistenza », il suo ultimo film, utilizza sei dei ventisette « Dialoghi con Leucò » ed oltre un terzo de « La Luna e i Falò ». « Nella morte di Pavese — afferma Straub — vi sono correlazioni e analogie con ciò che indusse Majakowskij a togliersi la vita, cause tra le quali sta sicuramente il rapporto di amore, odio, e, infine, delusione col proprio partito politico, il partito comunista ».

Dopo una prima presentazione al festival di Cannes, ed una antemprima al festival de l'Unità di Pisa (molte riprese della prima parte del film sono girate tra San Giuliano Terme ed il monte Serra, con letture effettuate da gente del posto) il film sta ora per entrare in distribuzione. Jean Marie Straub e Daniele Huillet stessi lo hanno presentato a Milano e, a Pavia, durante la settimana che l'Amministrazione provinciale ha voluto dedicare al loro cinema.



Jean Marie Straub

ticolare.

Ma abbiamo esempi di registi che sono riusciti a mantenere una loro identità precisa portando avanti un discorso « diverso », anche all'interno del sistema: Visconti e Pasolini mi sembrano due nomi significativi. Altri si sono persi per strada. Bellocchio ha fatto un buon primo film, poi, però, è arrivato a presentare cose come « Marcia Trionfale », con Franco Nero ed una musica che sembra fatta apposta per ammazzarti. Mi sono domandato che senso abbia avuto il suo girovagare per l'Italia documentandosi sulla vita in caserma; forse per « scoprire » che il comportamento di un ufficiale è legato a sadismo e frustrazioni?

DANIELE: In Italia, buoni libri, proprio per la incapacità dei registi, sono trasformati in pessimi films. Prendi ad esempio « Padre Padrone » che, più di un film, ha la struttura della campagna pubblicitaria.

JEAN-MARIE: Sembra la reclame di un carosello, in certi momenti si ha l'impressione di essere in una stazione ferroviaria e leggere cartelloni del tipo « Vieni nella polizia che troverai il tuo futuro ».

Ma il fatto più grave di questi registi, cosiddetti « impegnati » di sinistra, è rappresentato dalla loro insistenza sui rapporti interpersonali, in modo tale che, alla fine, come nel caso di « Padre Padrone », lo spettatore esce dalla sala cinematografica con la convinzione che la causa dei mali di Gavino è da ricercarsi nell'atteggiamento del padre. Di questa casta di registi quella più pericolosa è sicuramente Rosi che, passando per un regista « impegnato », riesce a fare films

come « Cristo si è fermato ad Eboli », organicamente funzionale al sistema. In fondo, e quello mi sembra un fatto estremamente importante, all'interno della cinematografia italiana è molto più « deleterio » un Rosi di un Fellini che, è figlio del potere in modo dichiarato ed esplicito.

I registi italiani che cosa dicono di voi?

JEAN MARIE: Per vie indirette abbiamo saputo che i Taviani sostengono che Straub è un regista interessante, ma da non presentare al pubblico. L'unica nostra funzione, secondo lui, è quella di fare l'aggioramento registi. Ogni persona in grado di pensare può dare un giudizio preciso su queste affermazioni.

Pensate di riuscire a coinvolgere il pubblico anche senza far leva, in modo continuativo, sull'armamentario ottico e sugli artifici cinematografici?

JEAN-MARIE: Voglio sottolineare che, non è tanto il nostro film ad essere difficile, quanto la realtà stessa. Per questo cerchiamo di provocare delle « emozioni » nello spettatore, non momentanee e di scarica, ma propositivi. I films commerciali sono completamente privi di emozioni, nel senso che queste situazioni cinematografiche, anche quando presentano problemi legati alla realtà, non hanno mai la possibilità di concretizzarsi.

negli stessi termini, all'interno della « quotidianità », e quindi svolgono un ruolo funzionale al sistema capitalistico perché tendono solamente a far dimenticare la realtà.

Nei vostri films, parlate spesso del passato; è una scelta che avete mutato da Brecht?

JEAN-MARIE: E' soprattutto la convinzione che il sistema capitalistico tende ad incatenare le persone al presente: il passato è brutto ad anche il futuro non potrà essere migliore, per invitarli a vivere nel modo migliore possibile, che ci porta ad usare molto spesso il passato.

Per quanto riguarda il nostro incontro con Brecht e con lo stesso Marx, occorre dire che li abbiamo scoperti quando già avevamo fatto le nostre esperienze quando già, da noi stessi, avevamo scoperto la lotta di classe. Questa mi sembra cosa sostanzialmente diversa da una lettura puramente teorica.

« Dalla nube alla resistenza », il vostro secondo film italiano, affronta problematiche tipiche del nostro paese, partendo dagli scritti di Cesare Pavese. Avete avuto delle difficoltà?

JEAN MARIE: Difficoltà nè abbiamo avute sia prima di iniziare la lavorazione che ora, a film terminato, pronto per essere distribuito. In Germania questo film è già uscito, ma il nostro lavoro non avrebbe senso se non riuscissimo a presentarlo in Italia.

DANIELE: Una cosa che disturba molto i signori dell'industria cinematografica è quella di mettere « in bocca » a personaggi della vita testi letterari; queste persone, si sa, possono essere utilizzate solamente in un'ottica di ridicolizzazione.

JEAN MARIE: nel film recitano: un vecchio cestaio, un giovane pendolare, un postino, un operaio della Piaggio, un contadino delle Langhe, insomma un gruppo di persone che leggono Pavese così come lo vivono e non secondo un copione prestabil

lito.

Penso valga la pena di raccontarti la storia di questo film. Un anno prima di « girare », siamo andati all'Ente Gestione Cinema e abbiamo presentato il copione, secondo prassi normale, a tre critici che l'hanno giudicato: due termini estremamente positivi (il critico dell'« Unità » e quello dell'« Osservatore Romano ») ed un terzo, pur non apprezzando la nostra « poetica », si diceva convinto della validità dell'opera. Lo stesso vice-presidente dell'Italnoleggio era entusiasta del nostro progetto.

Tuttavia avevamo fatto i conti senza « l'uomo della moquette », l'individuo cioè che, durante il nostro colloquio all'Italnoleggio, stava seduto, in silenzio, sul pavimento. Ebbene, questo democristiano di destra è riuscito a boicottarci il progetto, ad un livello tale, che l'Italnoleggio non ci ha dato un soldo. Questo nonostante abbiamo girato il film con capitali francesi, inglesi e tedeschi, ottenendo, inoltre, un finanziamento da parte della seconda rete televisiva di 25 milioni, contro i 40 promessi. Per coprire le spese rimanevano una trentina di milioni che sono caduti (come debiti) sulle nostre spalle.

Adesso il film è pronto, ma l'Italnoleggio fa di tutto per ritardare la sua messa in circolazione.

DANIELE: Quanto detto mi sembra comunque sufficiente per dimostrare inequivocabilmente una cosa: nell'ambito culturale italiano, Cesare Pavese non ha nessun « senso » e come non fosse mai esistito.

A cura di
Giuseppe Callegari
e Giovanni Giovannetti

LIBRI / La Trieste di Cergoly, e il Francesco Giuseppe di Franz Herre

Le due facce della lavagna

E' difficile spiegarsi come il libro di Cergoly — **Il compleasso dell'Imperatore** — abbia potuto avere così grande diffusione in così breve tempo. Appena uscito era già tra i libri più venduti. E' un libro che può senz'altro piacere per quel suo brio e per quella sua leggerezza nel narrare, ma è più che altro un libro per gli « addetti ai lavori », che solo una minoranza può gustare appieno, solo gli abitanti di una certa zona e lettori di una certa età — di un tempo piuttosto lontano — cui l'autore fa rivivere tempi di grossi avvenimenti ed anche rievocazioni di piccole inezie. E' un romanzo, ma un romanzo che ha per sfondo luoghi e avvenimenti ed espressioni idiomatiche reali, ancora vive. Perciò deve per forza piacere molto a chi quei luoghi e quelle espressioni conosce da sempre. Su quei luoghi reali, descritti con grande vivezza, si svolgono invenzioni fantastiche di folletti e gnomi e storie di amori; e al di sopra di invenzioni e amori la grande e tragica storia degli Asburgo, raccontata però in modo leggero e non incombenente.

Lo stile è originale, inimitabile; frasi brevi e frequenti e frasi lunghissime e senza punteggiatura. Quello scrivere senza punteggiature all'inizio lascia piuttosto disorientati, poi man mano diventa addirittura piacevole. E la lettura ad un certo punto diventa — oltre che piacevole — interessante.

E' quando comincia a far risuscitare in noi vecchie cose da tempo dimenticate, piccole cose di nessuna importanza ma che ci riportano con nostalgia ai tempi passati: la reticella Auer delle lampade — si usava alla sera appena avvicinato il fiammifero al beccuccio del gas, salutare i familiari con una buonasera, al risplendere della reticella diventata incandescente; — le matite Hardtmuth, l'inchiostro e gli acquarelli Pelikan, quelle cassette con ripiani estraibili, e colori che sembravano caramelle e baci-nelle e pennelli di tutte le misure. E poi le vie e i ritrovi della città, i caffè coi clienti abituali, le signore che andavano a prendervi il tè con le amiche, gli uomini a leggere i giornali tenuti in ordine dai poggiapagine di canne di bambù. E' questa la Trieste «gentilissima e mercantile» dei tempi dell'«Austria felice». E poi Trieste non sarà più tanto gentilissima né tanto mercantile e non ci sarà più l'«Austria felice». Ma nei tempi dell'Austria felice e nei tempi dell'Austria non più felice c'è l'Imperatore che nei lunghi anni del suo regno assiste più che prender parte ai grandi avvenimenti che si concluderanno con la fine del suo impero.

Qui, quando parla dell'imperatore e di tutte le cose che si sono succedute durante la sua vita, Cergoly non è più tanto originale, ossia lo è soltanto nella forma. Ricorda troppo Roth: « ...sebbene sapesse che Dio stesso l'aveva messo sul trono... » dice Roth; e Cergoly: « ...il Plurinome (Cergoly non



pronuncia mai la parola Dio) gli dice: Tu nasci imperatore perché io ho voluto che tu nascessi imperatore». E poi Cergoly: «...l'imperatore vorrebbe dire... l'imperatore vorrebbe fare... l'imperatore vorrebbe... ma l'imperatore non può perché non è da imperatore...» «...Ma all'imperatore non si addice...» aveva detto ripetutamente Roth per le stesse cose. E tutti e due parlavano allo stesso modo del passo elastico dell'imperatore, anche da vecchio e stanco, perché all'imperatore non si addice...

E ricorda troppo Roth anche nella narrazione degli eventi storici — sebbene con uno stile molto diverso — ma la storia è storia, visto che tutti e due la guardano stando dalla stessa parte. Anzi non sono solo loro due, ma tutti quelli che in questi ultimi anni hanno scritto su questo argomento e fra questi Franz Herre, al quale ho pensato proprio leggendo Cergoly. Anche qui ci sono molte somiglianze: nella descrizione degli avvenimenti storici, nel ricordare l'abitudine dell'imperatore di usare come segno di massimo disprezzo la frase «garzone di sarto». L'uso anche per il suicidio di suo figlio Rodolfo: «E' morto come un garzone di sarto». E tutti e due

garzone di sarto». E tutti e due parlavano degli uomini bestiali e tutti e due narravano del ritto che precede l'ingresso della salma dell'imperatore nella Cripta de' Cappuccini. Dice Cergoly (e lo stesso dice Herre con parole appena un po' diverse): « il portone del convento è chiuso e avanza un signore ... battendo con un suo bastoncino d'ebano... dice aperte che dobbiamo seppellire l'imperatore e con voce chiara e ferma e anche un tantino imperiosa sillaba il Gran Titolo compreso quello della marca slovena di Cattaro e Signore di Trieste. Il frate dietro il portone dopo aver sentito i titoli risponde Non conosco costui. Allora il gran ceremoniere batte per la seconda volta il portone

che il portone e dice vogliamo seppellire un povero peccatore e il frate risponde Conosco costui apre il portone e l'Imperatore nella sua bella cassa di legno di cedro e tra candele e fiaccole viene adagiato nella cripta dei cappuccini dell'Ordine dei Frati Minori ».

(Fa venire in mente certi annunci mortuari che si leggono sui quotidiani, dove oltre al nome del defunto c'è una sfilza di titoli, direttore generale, cavaliere di gran croce, commendatore. A che servono ormai?).

Ritornando a Trieste, alla Trieste della reticella Auer, delle signore che offrono il tè alle amiche nei lussuosi caffè, vien da pensare che certamente anche Cergoly bambino, come tutti i bambini di allora, ha cantato nei primi anni di scuola « Serbi Dio l'Austriaco regno », anche lui avrà ascoltato dalla voce della maestra gli episodi edificanti sui vari personaggi della casa d'Asburgo — Rodolfo che dà il suo cavallo ad un sacerdote che per portare il Viatico ad un moribondo s'accega a guadare a piedi un torrente — anche lui avrà recitato i versi: « A Schonbrunn, avito castello, dei duchi d'Asburgo dimora, devoto a un altare orando un vegliardo s'apressa ».

Piaceva, questa recitazione, non so se più per la patetica figura del vegliardo per cui si era abituati a nutrire affettuoso rispetto, o per la scorrevolezza di tutte quelle parole comincianti con la D. E poi, da un giorno all'altro, ribaltando la lavagna della storia, insegnarono a quei bambini il contrario di quello che avevano imparato fino a quel momento. Rodolfo e gli altri furono nominati solo per le loro malefatte. Non si cantò più Serbi Dio dell'Austria il regno ma Viva il Re e l'Italia bandiera; il grande vegliardo divenne l'impiccatore. E i bambini si saranno domandati: « Ma chi è che dice le bugie, la maestra di oggi o quella di ieri. E allora? »

E' per questo che le lavagne sono ribaltabili. Davanti si scrive la storia come la si deve vedere oggi e sul retro quella che si dovrà raccontare domani. E' successo anche dopo.

Cinema

ROMA. E' iniziata all'Officina Filmclub di via Banco una rassegna dedicata ad **Erich von Stroheim** attore e regista degli anni '30, nonché autore di un romanzo, « *Paprika* », edito in Italia da Sugar. Oggi (ore 17,30-20-22,30) è in programma « *Femmire folli* » (1921) che di Von Stroheim ha la regia, il soggetto, la sceneggiatura, la scenografia e l'interpretazione. Lunedì 7 (ore 16,30-20,30) è prevista un'antologia di sequenze delle più famose interpretazioni di Eric Von Stroheim e (alle 18,30 e alle 22) « *Blin husbands* » (Marianti ciéchi, del 1919). Martedì 8 e mercoledì 9 alle ore 16 c'è « *The unbeliever* » (1918) e (alle 17,30-20-22,30) « *Merry go-round* » (Donne viennesi, del 1922).

ROMA. Al cineclub « Il labirinto » di via Pompeo Magno continua la rassegna « CREMA »: oggi, dalle 16 alle 22,30 c'è « King Kong » (1976) di J. Guillermin; mercoledì 9 (dalle 18,15 alle 22,30) « C'era una volta il West » (1969) di Sergio Leone. Continuano anche, sempre al « Labirinto » gli appuntamenti del ciclo « Le professioni del cinema »: lunedì 7 e martedì 8 alle ore 16 Mario Bernardo (direttore della fotografia) illustrerà varie tecniche fotografiche.

ROMA. Al Misfits (via del Mattonato) oggi (ore 16 e 20) c' « Stromboli » di Roberto Rossellini e (alle 18 e alle 22,30) « Vulcano » di William Dieterle. Al Sadoul di Via Garibaldi, domenica e lunedì, ore 17-19-21-23, c' è invece un classico del thriller: « La scala a chiocciola » di Siodmak..

CATTOLICA (Forlì). Per il ciclo « Aggiornamenti cinematografici » organizzato dalla Biblioteca Comunale giovedì 10, ore 21 presso il cinema Ariston verrà proiettato « Rock'n roll » di Vittorio de Sisti, protagonisti i campioni mondiali di rock and roll. Ingresso L. 950.

NAPOLI. Fino al 7 gennaio, al Centro Culturale Giovanile di via Calderi verrà proiettato il film di Wim Wenders « Nel Corso del tempo ».

VIAREGGIO. Al Centrale di Via Cesare Battisti verrà proiettato oggi « **Manhattan** » ultimo film di **Woody Allen**.

Teatro

VERONA. Il 10 gennaio verrà presentato in prima nazionale dal gruppo « Teatro-laboratorio » lo spettacolo « *D=Donna* » il cui sottotitolo è « *Dominio - Dolore - Danno - Diavolo - Semidio - Denaro* ». Le interpreti, Jana Balkan, Sandra Bonomi, Teddy Giuliani rappresentano in una serie di scene i dolori e le difficoltà della donna d'oggi. Le musiche sono state composte da Arduino Gottardo, regista e scenografo Ezio Maria Caserta.

ROMA. Quattro serate di balletto con Paolo Bortoluzzi e Luciana Savignano dal 9 al 12 gennaio al Teatro Olimpico, nell'ambito della stagione dell'Accademia Filarmonica Romana. Nel corso degli spettacoli saranno presentate tra l'altro due nuove coreografie di Bortoluzzi: « Sheherazade », su musiche di Ravel e « Incontro » di Rachmaninov.

BRESCIA. Al Teatro Santa Chiara, nella via omonima, da martedì 8 a domenica 20 tutte le sere alle 21 si replica « *Flor de coblat* », cioè « fiore di colle beato », frottola popolare e cinquecentesca di cui è protagonista una massaia, che monologa sulla propria vita. La produzione è del Centro Teatrale Bresciano, la regia di Renato Borsoni.

MILANO. Iniziano martedì 8 le repliche di «Chopelia», minicommedia burlesca dell'egiziano **Farid Chovel**. Al Crt di via Dini.

Musica

MILANO. Lunedì 7 gennaio all'Odissea 2001, via delle Forze Armate 42, con il rock slavo degli « Steam roller ». Ingresso L. 2.500.

FIRENZE. Radio Cento Fiori organizza «Donne in concerto», due serate di musica al femminile, presso il teatro dell'SMS in via Vittorio Emanuele 303. Martedì 8 gennaio alle ore 21 inizieranno i recitals di **Teresa Gatta, Roberta d'Angelo, Jenny Sorrenti, Patrizia Lopez**. Mercoledì 9, alla stessa ora, **Giovanna Marini, Lucilla Galeazzi, Annalisa e Tata di Nola, Teresa de Sio, Maria Monti, Gisella Alberto**. Il costo del biglietto sarà di L. 2.500 per un concerto e di L. 4.000 per entrambe le serate. Per informazioni rivolgersi al numero 055-2298123.

bazar

CINEMA / « Il matrimonio di Maria Braun »
di Werner Fassbinder

La circolarità del nulla

Attraverso l'interessamento di Adriano Aprà, è arrivato sugli schermi italiani uno dei tre film presentati da Fassbinder all'ultimo festival di Cannes: « Il matrimonio di Maria Braun ». Il film si costruisce in quelle zone di silenzio espressivo che facendo intendere l'assenza, insinuano il fantasma di una presenza ossessiva, continua, che pensa su tutto il lavoro, mettendo in crisi le strutture apparenti, che diventano mero gioco dialettico ed ironia velata della storia. Si scopre, dunque, che il testo narrativo è un puro pretesto o un pre-testo, cioè una costruzione linguistica che allarga il valore dei suoi segni verso un'intuizione dissacratoria del senso esplicito.

Questo matrimonio, che si apre e si chiude sulla morte, appare come un gioco di prestigio: la figura del marito scompare quasi subito, diventa, poi, presenza fantasmatica e ritorna solo in modo illusorio, poiché scompare presto nel nulla. La struttura circolare del film assume, allora, il significato di una concezione distruttiva della morale borghese, la cui vuotezza si dimostra proprio nell'accumulo faticante di gesti, di intenzioni, di emozioni, totalmente prive di vita e di senso: la scalata al successo di Maria Braun non costruisce niente di duraturo, ma porta unicamente verso una autodistruzione inconsca, ancorché lungamente preparata.

I tempi lunghi e morti, la difficoltà di inseguire un significato preciso, nelle scelte della protagonista, e l'apparente indifferenza con cui Maria

Braun assorbe i problemi della guerra, l'uccisione dell'amante e la carcerazione del marito, provocano qualche difficoltà di lettura, allo spettatore, ma sta proprio qui, in questa angoscianti alienazione della vita, il motivo conduttore dell'opera di Fassbinder, il quale tende a mettere in evidenza la disumanizzazione presente e operante nelle coscienze, con riferimento, non solo, al dopoguerra, ma più pesantemente nella nostra epoca, che ha visto innalzare la sua presunta civiltà verso degli ideali artificialmente creati, e quindi falsi.

Il rapporto tra passato e presente è ancora esistente, e le ripercussioni della esperienza della guerra, sul nostro presente, non sono così lontane come si potrebbe pensare; ciò che si è ereditato ha lasciato una profonda traccia ed ha deciso molte delle nostre scelte attuali. Fassbinder dice chiaramente quali sono gli effetti di una tale situazione e preconizza l'annullamento della classe borghese, soffocata dai suoi stessi miti.

Film del rimando metastorico e della speculazione sottesa, « Il matrimonio di Maria Braun » appartiene a quella schiera di opere che pensano il cinema non come ricerca « obiettiva » della « realtà » e della « verità », ma intendono servirsi di esso esattamente per quello che è, cioè una struttura referente di un'altra struttura; quindi, mai come elemento dialettico che voglia ricercare il reale, ma che serva a far intuire la dimensione personale dell'esperienza.

Fulvio Contenti

TV 1

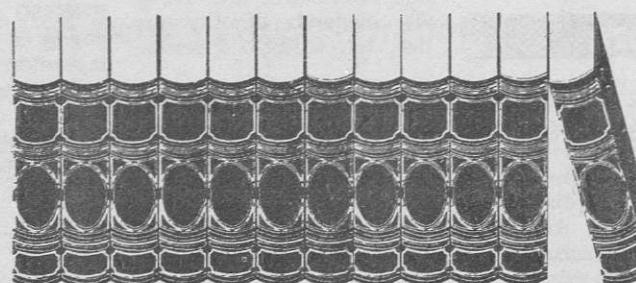
- 11 Messa
- 11.55 I segni del tempo - settimanale di attualità religiosa
- 12.15 Un messaggio di amicizia dal coro Idica
- 13 TG L'una - rotocalco per la domenica
- 13.30 TG 1 Notizie
- 14 Domenica in... con Pippo Baudo
- 14.10 Notizie sportive
- 14.15 Disco Ring - con Awana Gana
- 15.15 Notizie sportive
- 15.25 Tre stanze e cucina - con Laura D'Angelo, Memo Remigi, Ave Ninchi
- 16.30 Novantesimo Minuto
- 17 Da Londra: Il circo di Billy Smart
- 18.55 Notizie sportive
- 19 Campionato italiano di calcio
- 20 Telegiornale
- 20.40 « Il ritorno di Casanova » dal romanzo di Arthur Schnitzler regia di Pasquale Festa Campanile - sceneggiatura di Piero Chiara - con Giulio Bosetti, Francesca Marziano
- 21.40 La domenica sportiva
- 22.40 Prossimamente - programmi per sette sere
- 23 Telegiornale - Che tempo fa
- 12.15 Qui cartoni animati

Terza Rete Televisiva

- 14.30 Diretta preolimpica
- 18.15 Prossimamente - programmi per sette sere
- 18.30 Parma nel '700
- 19 TG 3
- 19.15 Teatrino - Il teatro dei Pupi dei Fratelli Pasqualino
- 19.20 Carissimi, la nebbia agli irti colli...
- 20.30 TG 3 - Lo sport
- 21.15 TG 3 Sport Regione
- 21.30 Torino magica
- 22 TG 3
- 22.15 Teatrino (replica)

Tuttolibri

Annnullare il tempo



Elvio Fachinelli è autore, tra l'altro, di « Il bambino dalle uova d'oro », è stato direttore di una rivista che ha contatto, « l'Erba Voglio », e attualmente della casa editrice dallo stesso nome. La sua ultima fatica è uno dei più bei libri del '79, « La freccia ferma, tre tentativi di annullare il tempo », l'« Erba Voglio », lire 4.500. Si comincia con la descrizione di un caso clinico, quello di un medio industriale di media età, milanese, un ossessivo che tenta nelle sue giornate di rendere non avvenuto ciò che è avvenuto, secondo rigidi rituali di annullamento del tempo a partire dalla cui analisi dapprima Fachinelli individua corrispondenze e rimandi a riti arcaici, legando psicanalisi e antropologia e etnologia, e poi alla sostanza intima dei fascismi, e in particolare alle origini del fascismo italiano che, per l'autore, era un tentativo di annullare il tempo col ricorso alla « romanità », il richiamo a una « patria » in cui ancora una volta i morti vengono trasformati in antenati. Ma dire tutte le implicazioni che questo libro comporta e le riflessioni che sollecita è molto arduo da fare nella misura di una segnalazione.

Limitiamoci a dire che è un libro che « va letto », e a parte qualche perplessità sull'ultimo capitolo, esso ci sembra eccezionalmente stimolante: perché il discorso sul tempo investe tutta la nostra cultura, e perché l'ottica fachinelliana non è mai priva di riferimenti a un'attualità culturale che ci appartiene. Scritto in modo chiaro, non accademico né « speculativo », conclude sulla necessità di un « sapere sull'uomo » « solo o in società, tale

da sollecitare una riformulazione dei vari saperi parziali esistenti su di esso ». Come si vede, è un augurio che torna da varie parti (storici femministe, psicologi) ma che non è affatto « colonizzato » dai modelli francesi, così spesso fumosi e estranei a una riflessione che possa, alla lunga, ridiscutere i modi di un'azione.

te da tutte le tradizioni popolari, che Longanesi stampò nel '56 e che oggi è introvabile. Ma soprattutto il libro è bello perché può accostare alla poesia (di grandi poeti) i ragazzini di oggi, che a scuola ne sono stupidamente privati.

Del riflusso

Poeti per bambini

L'anno scorso Feltrinelli pubblicò, a cura di Antonio Porta, un libro di poesie contemporanee italiane per bambini, « Pin Pin », che ebbe molto successo (le più belle erano quelle di Toti Scialoja, un poeta raro in questo paese dai cantori sempre accigliati). Ora pubblica, a cura di Donatella Bisutti, una raccolta di « Grandi poeti di tutto il mondo per i bambini », « L'albero delle parole », lire 4.500. Sono tanti: Majakovskij e Blok, Lorca e Jozsef, Eliot e Hofmannsthal, Queneau e Brecht, la Dickinson e Rimbaud, Klee e Lear... La scelta è ricca, varia, intelligente. Si rivolge ai ragazzi dagli 8 ai 12 anni, ma anche i più grandi possono farvi delle scoperte interessanti: come la poetessa polacca Jasnorzewska o l'inglese Walter De La Mare, autore di un delizioso « Storie di animali », prose e poesie sue e di altri e rubacchia-

Ci siamo letti addirittura un libro di canzoni di Branduardi, (ed. Lato-Side, lire 3.500), cantautore assai mediocre, soltanto perché incuriositi dal nome del curatore, Giampiero Comolli, di cui è possibile leggere saggi intelligenti su una rivista di filosofia dotta come « Aut-Aut ». L'azzardo è stato ben ricompensato. Lasciando dunque da parte i testi del Branduardi, abbiamo trovato una specie di racconto-saggio-intervista di Comolli acuto, spiritoso, intelligente. Comolli parla di Branduardi per parlare del « riflusso », servendosi del personaggio reale per costruire una specie di identikit di un problema e dei modi di giustificarlo. Senza con questo mancare di rispetto al cantautore, anzi in qualche modo nobilitandone l'opera col riconoscimento di una sua rappresentatività e esemplarità. Ci piacerebbe però vedere Comolli alle prese con il tema che tratta senza la mediazione del commento a un cantautore.

a cura di Ismaele

TV 2

- 13 TG 2 - Ore tredici
- 13.30 Alla conquista del West - sceneggiato di Bernard e Vincent McEveety
- 15 Prossimamente - programmi per sette sere
- 15.15 Diretta sport - Varese: pallacanestro Emerson-Scavolini
- 16.30 Pomeridiana - spettacoli presentati da Giorgio Albertazzi - « Gassman all'asta » con Vittorio Gassman - « Tzigane » balletto di George Balanchine, musica di Maurice Ravel
- 18.15 Campionato italiano di calcio
- 18.40 TG 2 - Gol flash
- 18.55 Buonasera con... Peppino de Filippo - con un telefilm della serie « Supergoldrake »
- 19.50 TG 2 Studio Aperto
- 20 TG 2 Domenica Sprint
- 20.40 Che combinazione - varietà presentato da Rita Pavone
- 21.50 TG 2 Dossier - a cura di Ennio Mastostefano
- 22.45 TG 2 Stanotte
- 23 Te deum - di Giuseppe Verdi - direttore Claudio Abbado - Orchestra sinfonica della RAI di Roma

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO



titolo

SABATO 12 gennaio a Padova alla Casa dello Studente Nievo (Via Moro 4, angolo Piazzale S. Giovanni) ore 18 Coordinamento antimilitarista. All'ordine del giorno: discussione di un documento uscito da Peschiera (pubblicato su l'Internazionale n. 16 e su Senzapatrìa); solidarietà ai detenuti per motivi militari e ai compagni che faranno obiezione totale; presenza militante nei tribunali militari.

Coordinamento Antimilitarista

ROMA. Direttivo nazionale di democrazia proletaria, è convocato a Roma in via Bucinotti 51, per i giorni 5 (ore 10) e 6 gennaio. Odg: preparazione congresso nazionale.

ROMA. La commissione tesi di DP si riunisce, lunedì 7, ore 10 in via Cavour 185.

BOLOGNA. 5-6 gennaio nella sede di via Avesella riunione nazionale di Lotta Continua per il Comunismo. La riunione inizierà alle 14 del giorno 5. Ordine del giorno: situazione politica e valutazione del nostro processo di organizzazione.



cerco/offer

PICCOLI trasporti per privati e negozi eseguiamo a prezzi modici. Telefono 06 4756321.

SONO APERTE le iscrizioni per il corso di fotografia. Per ulteriori informazioni telefonare dalle 17 alle 20 al 4756321. Il corso si tiene presso la sede del cineclub Roma.

Cerco studentessa o studente inglese che possa darmi lezioni della sua lingua. Chiamare allo 06 5817524 dalle 13 alle 15 e chiedere di Angela, escluso il sabato e domenica.

SONO a disposizione tre reti da una piazza e tre materassi, un armadio, un divano letto, prezzi politici, 06-6919953.

ROMA. Cerco lavoro come segretario in uno studio medico, esperienze in farmacie e studio medico telefono 06-6212323 (ore pasti), solo zona Boccea.

OFFRESI pulizie di case ad ore, solo zona Boccea, tel. 6212323, esperienza (ore pasti).

REGALO cucciolo di due mesi nero, telefonare a Piero Scatizzi 4956820, interno 05 (ore ufficio), oppure a Maria Pia 742401, ore 15-19.

GIORNALI, riviste, opuscoli della sinistra rivoluzionaria dal 1968 (e anche prima) in poi, vendendo, telefonare ore 14 o 20 chiedendo di Alessandro, tel. 6810686, Firenze.

COMPAGNO libertario Nino Ambrosio è a disposizione di coloro che intendono apprendere la musica (pianoforte, fisarmonica, chitarra) prezzi politici, tel. ore pasti, 06-6919953.

VENDO Bianchina Roma '76, lire 350.000, km 45 mila, unico proprietario, 06-5772744.

CERCHIAMO passaggio per Amsterdam dividendo spese, telefonare allo 06-836435, Sergio, oppure 06-8124116, Salvatore.

REGALO due gattini di un mese, telefonare a Sabina, 06-3568108.

A 112 E, fine '72, unico proprietario, vendo ad un milione, tel. 06-8185551.

ROMA. Insegnante madrelingua inglese con buona conoscenza lingua italiana è disponibile per lezioni private a singoli o a gruppi, telefonare da lunedì allo 06-875649, Flaminia.

COMPAGNIA di teatro cerca un attore e una attrice - gestualità e recitazione - per spettacolo da rappresentare in febbraio. Tel. 06-296109 ore 15.

DAREI lezioni di piano forte. Vari generi. Tel. Davide 06-5420434 (ore pasti).

CERCO Linus numeri 12, 6, 4, 3, 2, 1, Giampiero Arpaia via della Sapienza 14 - Siena.

PRESSO vero compagno-a studente-lavoratore fuori sede cerca a Roma posto letto a partire primi di gennaio 1980, prezzi modici per favore!, telefonare allo 0187-25828, ore pasti.

CERCO Pipe per collezione anche e soprattutto vecchie e non utilizzabili. Luciano.

CERCO Casa, senza alcune pretese, nelle zone montane limitrofe a Torino. Luciano.

COMPAGNO universitario impartisce lezioni di matematica, telefonare ore pasti al 06-579918 e chiedere di Enzo.

VOLETE andare a ballare l'ultimo dell'anno? Se non sapete a chi lasciare i vostri bambini? Telefonateci (06) 7485901.

RENAULT 5 TL 1973, targa SV, 35.000 km., colore rosso-arancione, unico proprietario, condizioni perfette, vendo 2 milioncento Tel. (019) 20464.

SKI Devil nero h. 2,05 come nuovi attacchi Marker Simplex K 2 vendo 60.000. SKI corti Fischer Quick Super rossi h. 1,75 come nuovi attacchi Salmon 202 vendo 110.000. Scarponi Ga

ber 3 ganci, come nuovi n. 42-43 vendo 15.000. Il tutto in blocco L. 150.000 Tel. (019) 20464.

PRESSO compagno o compagna a Roma, studente lavoratore cerca stanza o posto letto o piccole appartamenti da dividere. Urgentemente. Prezzi modici, per favore. Tel. (0187) 25828 ore pasti.

ROMA. Maria acquista cartoline dal '900 al '45 tutti i soggetti più belli medaglie e oggettini vari stessa epoca. Telefonare allo (06) 2772907.

VENDO tutto il teatro di Shakespeare con 30 illustrazioni di Füssli della collana «I millenni» Einaudi. Nuovissimo lire 45 mila anziché 70.000. Tel. 6235040 Pino ore pasti.

CAMPEROS originali spagnoli nuovissimi non usati misura 43 vendo 55.000 lire Massimo Tel. (06) 8290640 ore 14-15.

vari

PER TUTTI i fuori corso dell'Università di Roma. Il magnifico Rettore ha deciso di far chiudere le iscrizioni, anche per i fuoricorso, il 31 dicembre. Per adesso le segreterie ancora accettano domande, ma vogliono che si aggiunga sulla carta da bollo la motivazione che giustifica il ritardo. Queste domande andranno poi al Rettore che deciderà se accettarle o meno. E' sperabile per lui che le accetti tutte perché ho l'impressione che noi ritardatari siamo nell'ordine di qualche decina di migliaia.

ROMA. Continua anche oggi, domenica 6, la Befana di giochi organizzata dai bambini dell'asilo nido e del centro ricreativo del San Gregorio al Celio. Nel parco del Celio, dalle 9 di mattina, giochi, sfilate mascherate, spettacoli di burattini, ecc. Tutti i bambini sono invitati. Per i genitori l'occasione di incontro e dibattito (alle ore 17).

ROMA. Il Grauco - Domenica 6 alle ore 18.30 in via Perugia 34 «Ti-Kajo e il suo pescecani» di Folco Quilici. Sabato 12 ore 18 e 30 «Marco Polo junior», disegni animati australiani.

IN QUESTI giorni il Partito Federalista ha presentato una Petizione al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e al Parlamento sulla questione della "pensione sociale". Ciò tenendo conto dei sistemi pensionistici più avanzati del nostro paese. Giacché è giunto il momento di permettere ai pensionati/e tutti di poter riuscire a vivere e non a disperarsi.

Quindi chiunque fosse intenzionato a conoscere la petizione a nostro avviso interessante e chiarificatrice può richiederla a: Partito Federalista Piazza

San Francesco n. 11, 40122 Bologna o telefonare a: 051/424880.

VOGLIO conoscere gente in giro per l'Italia, specie romani e appassionati di teatro e recitazione. Dopo il militare ho intenzioni di laganti. Scrivete a Max Lotti, C.so Milano 19, 28100 Novara.

VORREI mettermi in contatto con i compagni dell'associazione radicale di Catania. Telefonare ore pasti a Agatino, 095/248572.

VORREI mettermi in contatto con la compagna M. B. che ha scritto su LC del 24 dicembre, un articolo sugli indiani, se non è possibile con lei, con altri compagni che si occupano di questo problema. Rispondere presto, Anna.

CASA DEL POPOLO, Anzola Emilia, Cinema Teatro Excelsior. Martedì 8, alle 20, tavola rotonda sul tema: Dove va la sinistra in Italia. Parteciperanno: PCI Walter Tiga; PSI Fabio Cicchitto; DP Miniti; PdUP Menapace; Sinistra Indip. Giancarla Codrigiani; PR Pio Baldelli; Manifesto Mauro Paisano; coordinatore Franchi (caporedattore politico di Paese Sera). Lunedì 7, conferenza stampa su questa iniziativa a Radio Città di Bologna, in ponte radio con le radio della sinistra.

WWF. Gruppo antinucleare per uno sviluppo alternativo. Tutti i compagni interessati alla lotta antinucleare che intendono partecipare alla preparazione di pubblicazioni alternative, trasmissioni televisive, tavoli, manifestazioni ed al prossimo inizio della raccolta delle firme per il referendum antinucleare possono telefonare a Patrizio e Beatrice al 06-6231697 o passare in sede tutti i mercoledì dalle 17,30 alle 20 in via Micheli 50 - Roma.

INCONTRO di coordinamento dell'Italia del sud di Medicina Democratica a Falerna Marina (CZ), la mattina del 5 gennaio alle ore 9,30 presso il locale Bassarelli. All'incontro sarà presente Fernando Di Jeso.

CATANIA. La mostra «Donne insieme», precedentemente annunciata, è stata spostata al 7-8-9 gennaio al cineteatro di stato, durante la proiezione di «Girls friends». La mostra è organizzata dal MLD, Collettivo contro la violenza, con la collaborazione della Cooperativa Cento Fiori e associazione Nuovo mondo. Rassegna stampa con fotografie e disegni sui rapporti tra donne e con la presentazione di documenti inediti su questo argomento.

MARISA delle Legge Quadro sul pubblico impiego. Torino. Volantone, testo, commento, va tutto bene; ma a chi richiedere il materiale visto che il telefono tace? Si può pubblicare l'indirizzo su Lotta Continua?

TEATRO Laboratorio Dona, al «Cielo», via Natale del Grande 27, movimento, suono, improvvisazione, animato da Manuela Benevento e Serena Grandicelli. Per informazioni telefonare a Serena 06-582106, ore pasti.

personali

PER ME questo appello è veramente «l'ultima spia glia». Aiuto, ho 27 anni, sono tremendamente solo e timido, vorrei conoscere compagnia disposta a costruire un rapporto futuro con me. Se c'è qualche compagnia veramente intenzionata ad aiutarmi, telefonare allo 035/610548, dopo le 21 e chieda di Adriano.

CARA nomade laureata in lettere, ho letto il tuo accorato appello e, pure se sei entusiasta della vita, ti senti immersa in un oceano di solitudine e di vuoto. Io ho superato questo stadio della vita e vivo entusiasticamente e felicemente in compagnia di compagnie/i e di me stesso. Se vuoi conoscere la mia semplice ricetta di libertario per raggiungere una dimensione magica, telefonami allo 06/6919955, Nino, oppure scrivi a Nino Ambrosio, via Stazione di Settebagni 21, 00138 Roma.

PER FRANCESCO. ho letto il tuo annuncio e in questo momento vorrei poterti comunicare la gioia che mi ha pervaso-invaso. Ho 18 anni e un sacco di casini che a voce ti spiegherò, se vuoi vedermi ti aspetto sabato 12 gennaio a San Giovanni sotto la nota e oramai sputtanata statua, verso le 16. Avrò LC in mano e la borsa a tracolla; nel caso dovesse ritardare aspettarmi con LC in mano. Se non puoi venire, rispondi tramite annuncio.

COMPAGNO 37enne, serio e disinteressato, cerca compagno/i gay e no, dai 18 ai 40 anni, possibilmente molto villoso, muscoloso, alti, per piacevolissima e disinteressata e duratura amicizia, gradito telefono; posso ospitare. Scrivere a passaporto 9647891/P.F.P. Cordusio 20100 Milano.

INCIPIT TRAGOEDIA! Tragedia è la solitudine che mi è imposta da un sistema maledetto che ostacola anche le potenzialità creative, che potrebbero esaltarsi in un rapporto che può essere meraviglioso. E io che cerco? Cerco una compagna vera! Chi vuole conoscermi, aiutarmi, scriva a Carta Identità n. 21473857, fermo posta centrale Como.

PER GIORGIO di Torino. Ho già visto la Vespa che comprerò al primo accenno di primavera; ci gireremo insieme per Ponza. Sono decisa a trasformare questo sogno in tanti momenti veri con te. Tutti gli auguri di cui hai bisogno. Marina.

VORREI avere dei contatti con compagni che vivono all'interno di qualche comune agricola in Toscana, in quanto vorrei viverci un po' di tempo e vedere se mi trovo bene. Il mio indirizzo è: Raimondo Raffaele, via Cavour 4 - 50100 Firenze.

RISPONDO a te che vuoi entrare nel mio mondo perché dici che assomigli stranamente al tuo. A te che hai aperto e chiuso il pugno troppe volte. A te che hai paura della mia città. Quando a gennaio gerrai a Milano per lavoro, mi andrebbe di conoscerti realmente, telefonami al mattino dalle ore 11 alle ore 13 allo 02-704433, ciao. C. Pat - Milano.

DA metà febbraio sarò per un certo periodo a Casale di Monferrato, vorrei mettermi in contatto con compagni-e del luogo, rispondere con annuncio entro il 12 gennaio o telefonare al 0376-370137, grazie - Severino.

COMPAGNO '68 sbandato, deluso, ma non sto a contattare le coppie o compagnie per interessante dialogo, astenersi per persone poco serie non preparate, megalomani «travoltine», patente auto n. 363344, Fermo Posta - Genova Centro.

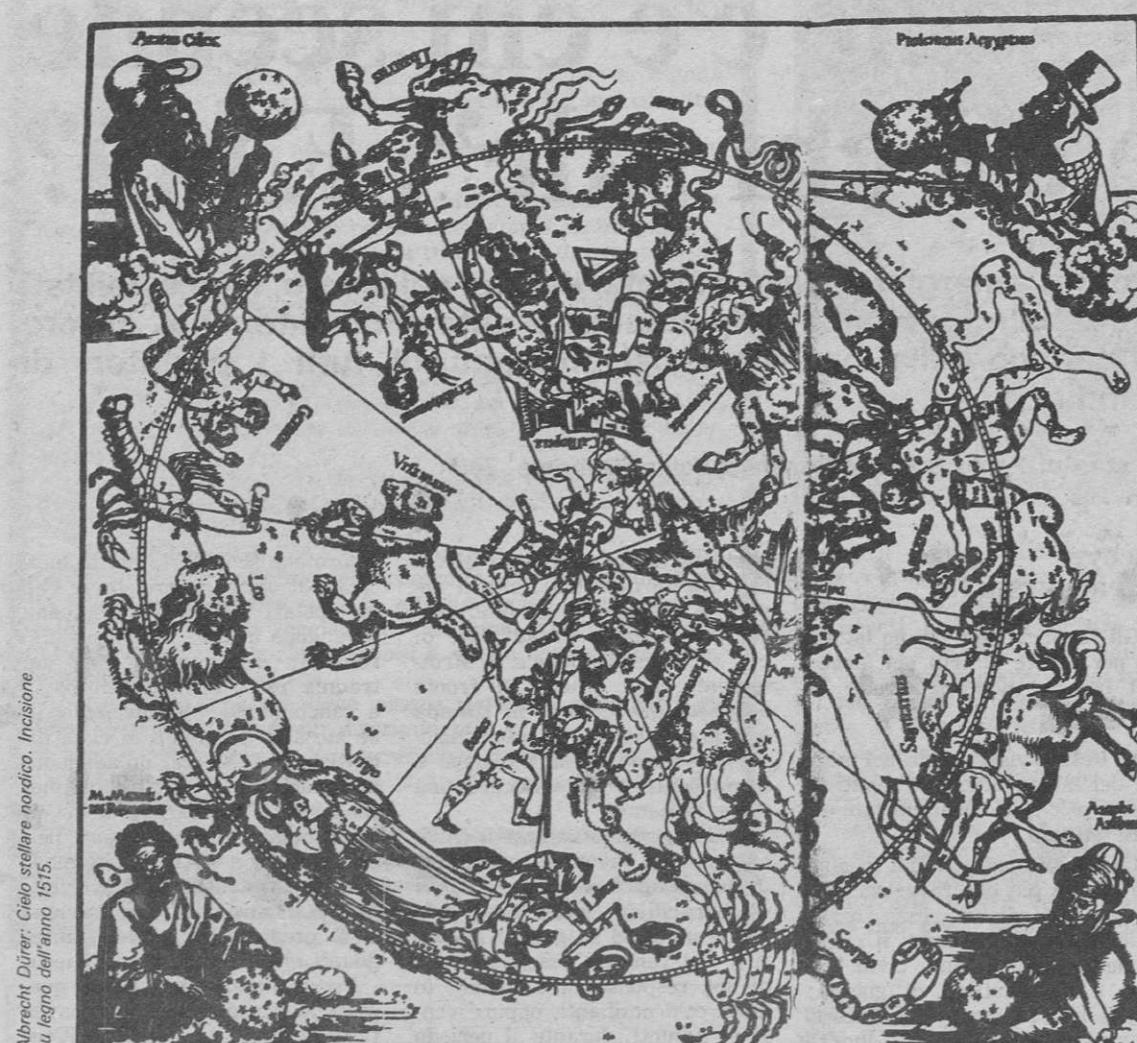
PER Sandro. Scusami ma non ci capisco un cazzo di fermo posta. Se l'avesse, ti farei avere il mio numero telefonico. Che ne diresti, se hai la possibilità di lasciare il tuo numero presso la redazione di LC - Marco di Verona.

PER Pietro, compagno omosessuale, qui a Roma c'è un altro compagno omosessuale molto solo, poco effeminato, che ha 30 anni e molta voglia di conoscerti. Spero di trovare una tua lettera al ritorno dall'Inghilterra ai primi di gennaio, scrivimi a: carta identità numero 37047499, fermo posta Nomentano - Roma.

Dal 22 al 27 gennaio si terranno a Berlino (Ovest) 6 giorni di festa a sostegno del quotidiano Lotta Continua. Parteciperanno: Dario Fo, Franca Rome, Los Skiantos, le Nacchere Rosse, Gaetano Liguori, Roberto Ciotti, Albergo Inter-galattico Spaziale, Franco Battiato, Folk Magic Band, si organizzeranno discussioni su vari argomenti. Per chi avesse voglia di venire fin lassù, abbiamo affittato un pullman con 50 posti: 25 servono per trasportare una parte dei partecipanti, l'altra metà è a disposizione di chi vuol venire su. Per 90.000 lire, comprensivo viaggio di andata e ritorno e dell'ingresso a tutte le 6 giornate di festa e discussione; si può fare un bel viaggio, divertirsi e conoscere un'altra realtà. Per informazioni, telefonare in redazione e chiedere di Diano.

oroscopo

Non è da tutti saper vedere le stelle nel cielo



Albrecht Dürer: Cielostellare nordico. Incisione su legno dell'anno 1515.

Quale segno va bene con quale? In realtà ogni segno va bene con tutti i segni, e ogni segno può non andar bene con nessun altro. Se l'individuo è veramente evoluto avrà trasceso il condizionamento imposto o simboleggiato dalla situazione zodiacale di nascita e quindi le sue acque sessuali e affettive potranno scorrere su qualunque versante della montagna (se i sassi altrui glielo permetteranno...). Se, viceversa, si trova ancora impigliato nella rete, e nella benda per occhi, della sua nascita e della condizione parentale, vivrà questa condizione come una inevitabile carenza di tutto un settore della vita sperimentato con e dai suoi genitori, e lo cercherà nei segni opposti, nelle persone complementari, in chi possiede un potere del tipo che non gli è stato permesso ottenere. Quando in astrologia si parla di incontri di destino (Sole di lui coniugato alla Luna di lei soprattutto un segno opposto).

Scorpione con Toro: Capricorno con Cancro) si parla appunto di questa situazione. Che non è l'ideale dal punto di vista



Simbolo di Giove alla fine del 300 a.C.

Poiché accostarsi al proprio complementare non significa affatto assimilare la complementarietà in sé non significa affatto integrarsi nel senso vero. Al contrario: significa rafforzare la scissione dentro di sé, annettendosi materialmente, ma non effettivamente a livello interiore, l'unico che conta, l'altro pezzo di sé. Esso continua a essere proiettato e quindi vissuto con colpevolezza. Troppo spesso qualche Grande Soppressore ci ha fatti vergognare delle nostre parti buone e ce le fa vedere, e vivere, solo negli altri. Tu mi dici: « Il tuo amore è cecità e illusione ». Io ti dico: « Non è da tutti saper vedere le stelle nel cielo ». Le mie stelle nel tuo cielo. Quindi si continua ad alienare da se stessi — anche se con la « metà » esterna si va, si mangia e si dorme — una parte di se stessi. Ecco perché i cosiddetti incontri di destino dell'astrologia sono spesso, per non dire sempre,



Elio (Helios) dio del Sole porta tutti i giorni il carro sopra la volta del cielo dall'est all'ovest.

I due compagni ideali sono alti uguali, e il loro mantello uguale, e intorno hanno due Soli uguali, e insieme salgono i gradini della scala; e le rosse fiamme che salgono dal basso con loro, bruciano, e aprono, il cancello di ferro

Quale dunque potrebbe essere la prospettiva migliore in un incontro?

« Questa attrazione degli affini è una legge universale della natura », dice Hienn, trentunesimo segno dei King (« L'influenza, la domanda di matrimonio »). Perché ci sia un rapporto ci deve essere non complementarità, ma affinità, desiderio di accorciare le distanze che dividono due entità. Affinità significa soprattutto, a livello più profondo, che si è giunti, o si è concepito di poter fare, si è giunti ad accettare se stessi al punto di cercarsi in un altro che, questa volta, sarà davvero amato: è molto più evoluto quindi come stadio di quello della complementarità che indica non accettazione, non integrazione, alfine non amore, di una parte di sé. Ancora peggio poi i rapporti complementari basati sulla complicità, che indica un rapporto dove l'altro è utilizzato per restare nel proprio copione dell'infanzia, quindi dannosi per l'evoluzione e solitamente anche frustranti per la tenerezza nel visuto, perché bloccano la persona allo stadio della difesa di uno schema di riferimento ormai superato anche biologicamente.

Non si dovrebbe cercare quindi in un rapporto il rinforzarsi reciproco in una complicità difensiva, il che significherebbe



La Luna. Disegno dell'anno 1480 circa.

la volontà di comunicare, e un punto ricevente che ha la volontà di sentire, e l'attenzione; e a turno. Ora, ciò avviene più facilmente più i due si sentono affini; ma non all'esterno e non a livello di mentale, che è condizionamento e può essere la base di un'amicizia piuttosto che di un amore: affini a livello di inconscio, della loro direzione inconscia. Avvertita come un legame invisibile, ma influente, come la Presenza dell'altro alla propria vita. Questa presenza che l'altro, l'affine, ci rispecchia è appunto il senso generale della nostra vita. E' per



Lo zodiaco e i suoi dodici segni lavori in mosaico del 400

solamente restare nella posizione paranoica dell'infanzia. In astrologia l'amore non è rappresentato dal Sole e dalla Luna, il Sole e la Luna sono il padre e la madre; l'amore è Venere.

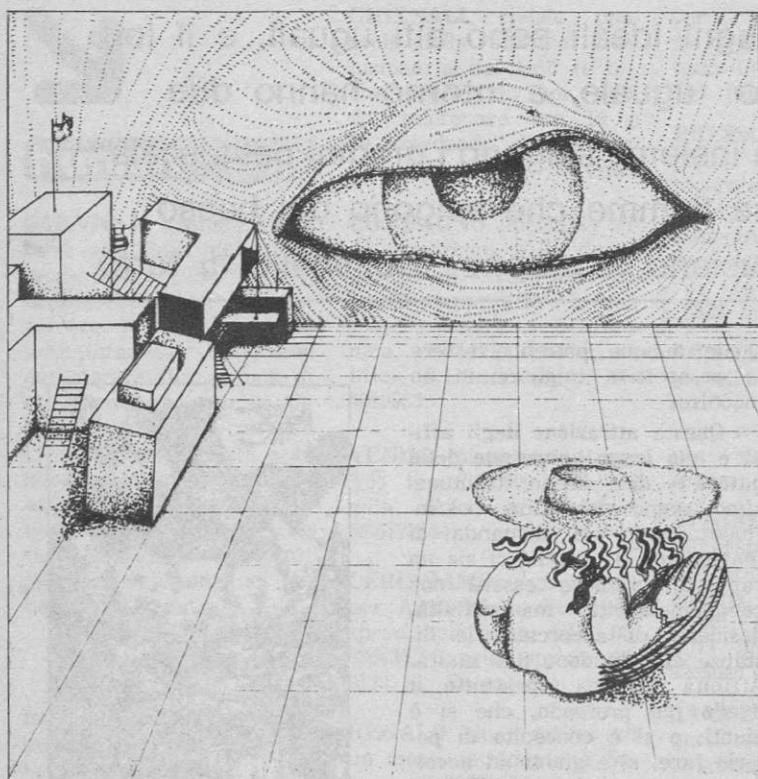
Una caratteristica dei rapporti complementari e difensivi è la mancanza di comunicazione diretta in entrambi o anche in uno solo dei partners. Perché vi sia un rapporto deve esservi comunicazione, deve esserci sempre un punto emittente che ha

questo che ci si sente così profondamente legati, al di là di mille diversità, ed avversità, esterne, spesso forti.

I due compagni ideali sono alti uguali, e il loro mantello è uguale, e intorno hanno due Soli uguali, e insieme salgono i gradini della scala; e le rosse fiamme che salgono dal basso con loro, bruciano, e aprono, il cancello di ferro.

Roma, 23 ottobre 1979

Luciana



Contro gli handicappati barriere mentali e architettoniche

INTERVISTA
A UNO DI LORO

Ancora oggi continua a predominare la tendenza a rinchiudere i portatori di handicap in ghetti, perché credi ciò avvenga?

Perché la gente ha ogni forma di pregiudizio nei confronti dei

diversi: handicappati, tossicodipendenti, omosessuali, cioè verso fasce sociali che in un qualche modo vengono escluse dalla società ufficiale. Questi pregiudizi si concretizzano nel sistematico rifiuto delle « persone normali » ad avere rapporti con noi. Così i « diversi » vengono ghettizzati; i « matti » nei manicomì, gli handicappati nelle case di « cura », i drogati ai margini della società. Queste barriere mentali sono dovute a ragioni ben precise: 1) di tipo economico: secondo il modello di sviluppo capitalistico una persona vale unicamente per le proprie capacità produttive; 2) culturale: secondo l'odierna cultura dominante l'uomo e la donna devono avere canoni di bellezza estetica, di comportamento, di prestigio sociale di un certo tipo, chi non li possiede è automaticamente un diverso; 3) religioso: in questo campo l'emarginazione non è mai esplicita e si tende a distrarre il malato o invalido dai suoi reali problemi finalizzando il dolore ad una salvezza di tipo metafisico. Inoltre uno dei pregiudizi più pesanti che ci colpisce è quello sessuale, infatti secondo la logica corrente gli handicappati non potrebbero avere rapporti sessuali, in realtà ciò è una vera discriminazione razzista.

Handicappati: “Il mondo è fatto a scale c'è chi scende e c'è chi sale”. E noi?

Inoltre: emarginati dalla società, esclusi dal lavoro, impossibilitati a costruirsi una vita indipendente e autosufficiente. Due di loro ci parlano della loro vita e dei problemi di tutti i portatori di handicap.

A cura di Paolo Bravetti Ermanno Vallini Gabriele Zelli

"SCOTTI IL PROGRESSISTA"

Gli handicappati stanno lottando per essere inseriti nel mondo del lavoro, qual è l'attuale situazione?

In Italia l'inserimento nel mondo del lavoro di handicappati fisici e psichici è lontano dall'essere attuato.

La legislazione italiana in questo campo più che favorirci tende ad ostacolarci, essa cerca unicamente di favorire il collocamento degli invalidi civili leggeri e dei mutilati di guerra; perché loro riescono ad adattarsi al sistema produttivo ed inoltre le loro associazioni hanno legami molto stretti e portano voti ai maggiori partiti governativi, in particolare alla DC. Il 21 luglio scorso il ministero del lavoro (presieduto dal « progressista » Scotti) ha emanato una circolare con la quale ha voluto « regolamentare » l'avviamento al lavoro degli handicappati, anche se poi ha in parte rettificato il tiro con una successiva circolare nella quale affermava che l'intenzione era quella di limitare gli abusi che si verificherebbero in questo settore.

Essa non combatte affatto gli abusi (ben altri e più gravi si verificano quotidianamente nella

pubblica amministrazione senza che nessun ministro senta il dovere e il bisogno di intervenire!) bensì limita l'assunzione di chi, secondo una logica di sfruttamento, non rende. Di fronte a questo grave fatto la stampa e i grossi mezzi di informazione non hanno preso posizione e il sindacato è stato ancora una volta latitante.

Nella nostra provincia il collocamento al lavoro di portatori di handicap è ancora a livelli trascurabili, a Forlì sono solo poche unità. E in genere i lavori a cui vengono assegnati sono di non responsabilità, banali, in molti casi umilianti, oppure vengono assunti, durante il periodo estivo insieme a molti altri giovani disoccupati, nelle cooperative ortofrutticole, dove il ritmo di lavoro e gli orari sono massacranti.

"NEI MIEI CONFRONTI UN ATTEG- GIAMENTO OSTILE"

Il mondo della scuola è in molte sue parti chiuso ai problemi degli handicappati, ma non solo, anche dei ragazzi disadattati o « difficili », spesso creati dalla scuola stessa. Qual è la tua esperienza?

Sì, la scuola italiana non si è dimostrata molto aperta verso

coloro che sono portatori di handicap di vario genere, tanto che gli scolari « difficili » venivano e vengono inseriti in classi differentiali; ciò provoca loro un trauma psicologico che li porta a rinchiudersi ulteriormente in se stessi e dal punto di vista didattico non si dà un'adeguato insegnamento. Negli ultimi anni sono stati fatti vari tentativi di inserimento di handicappati nella scuola « normale »; in molti casi questi tentativi sono falliti per mancanza di preparazione e di predisposizione degli insegnanti che dovevano accoglierli.

Personalmente ho vissuto questo tipo di esperienza: dopo aver fatto le elementari al CEP (Centro di Educazione Psicomotoria) e le medie in una classe differentiale mi hanno iscritto all'Istituto Magistrale. Non l'ho terminato causa le mie gravi carenze didattiche e perché i professori e il preside hanno sempre avuto nei miei confronti un atteggiamento ostile. Ho seguito dopo un corso professionale organizzato dalla Regione e ho conseguito la qualifica di impegno d'ordine che andò pressoché a un parcheggio dell'ACL, mentre mi è stata rifiutata, adducendo scuse strumentali, la domanda di assunzione come assistente all'Ospedale di Forlì.

"NUOVE STRUTTURE ASSISTENZIALI"

In che modo gli Enti locali hanno manifestato la loro volontà di gestire e risolvere questi problemi?

La politica degli Enti locali della nostra Regione ha cercato di favorire, entro certi limiti, la socializzazione dei soggetti handicappati, con l'apertura dei CEP in varie località. Limitandosi però a costruire unicamente delle nuove strutture assistenziali senza preparare la realtà sociale e politica ad accoglierli. L'unico vantaggio è stato quello di uscire dagli istituti, ma senza avere possibilità di relazioni sociali, rimanendo chiusi nelle proprie case, impossibilitati a costruirsi una famiglia e una vita indipendente.

Alcuni gruppi cattolici approfittano di questa situazione e cercano un rapporto assistenziale con questi soggetti, che consiste nello stare con loro alcune ore alla settimana e portarli in pellegrinaggio in luoghi sacri;

ALCUNI DATI

Quanti sono gli handicappati fisici e psichici in Italia? Rispondere a questa domanda è difficile in quanto non si possiedono dati precisi, infatti nessun censimento è stato mai fatto a proposito e i ministeri competenti brancolano nel buio. Quindi, è altrettanto difficile dire quanti sono gli inseriti nel mondo scolastico o lavorativo. Secondo alcune fonti, Associazioni e comunità di base che operano in questo campo, i portatori di handicap sono circa 8.000.000, comprendendo in questa stima i cardiopatici, i sordastri, gli ambiopli e forniscano questi dati:	
Insufficienti mentali (casi limiti)	585.000
Insufficienti mentali (medi)	670.000
Insufficienti mentali (gravi)	15.000
Epilettici	160.000
Disadattati del carattere e del comportamento	1.500.000
Sordomuti	25.000
Non vedenti	80.000
Plegici (su 1.000 nuovi nati da 5 a 10 soggetti presentano danni cerebrali causa di infermità mortatoria)	780.000
Spastici	100.000
Distrofia muscolare progressiva	30.000
Poliomelitici	200.000
Malformazioni apparato locomotore congenite o acquisite (compresi gli artrosici)	1.400.000
Spina bifida (incide al 3 per mille sulle nascite di cui	

il 35 per cento sopravvive con menomazioni gravi)

Invalidi per infortuni sul lavoro

400.000

Invalidi per incidenti stradali

400.000

Invalidi di guerra

60.000

Inoltre:

350.000

Cardiopatici

1.500.000

Sordastri

400.000

Ambliopi

15.000

I centri di riabilitazione sono 385 per un totale di 59.000 handicappati assistiti di cui: 21.000 internati, 16.000 seminternati, 21.000 interventi ambulatoriali, 2.000 prestazioni a domicilio.

Per quel che riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, in particolare aziende pubbliche e private o cooperative, escludendo i centri di addestramento professionale, i laboratori protetti e le cooperative di soli handicappati risulta che:

- gli invalidi di guerra e di lavoro che possono e vogliono lavorare sono pressoché tutti occupati;
- i poliomelitici sono occupati per circa il 90 per cento;
- i non vedenti e i sordomuti sono pressoché tutti occupati.

Invece handicappati psichici, spastici, distrofici, plegici, spina bifida, secondo alcune valutazioni, non raggiungono il 3 per cento. (I dati sono stati forniti al convegno nazionale su « Handicappati e lavoro » tenutosi a Rimini il 29-30 settembre 1979).

I diritti degli handicappati

Approvata dalle Nazioni Unite il 9 dicembre 1975.

1) Il termine « handicappato » indica tutte quelle persone che sono incapaci di garantirsi con le proprie forze tutti o alcuni dei bisogni di una vita individuale e sociale normale, a causa di una deficienza, congenita o no, delle loro capacità fisiche o mentali.

2) Gli handicappati devono godere di tutti i diritti enunciati nella dichiarazione, senza alcuna discriminazione concernente essi stessi e le loro famiglie.

3) L'handicappato ha diritto al rispetto della sua dignità umana: egli ha gli stessi diritti fondamentali dei suoi concittadini di uguale età.

4) L'handicappato ha gli stessi diritti civili e politici degli altri esseri umani.

5) L'handicappato ha diritto a tutte quelle misure (provvedimenti) che gli rendono possibile un'ampia autonomia.

6) L'handicappato ha diritto a trattamenti di ogni tipo, alla fisioterapia, all'educazione, alla formazione professionale e a tutti quegli aiuti e spese che garantiscono la massima valorizzazione delle sue capacità e l'accelerazione del processo di integrazione sociale.

7) L'handicappato ha diritto alla sicurezza economica e sociale e a un livello di vita decente, ha diritto di ottenere, conservare, o d'esercitare un lavoro utile, produttivo e remunerativo.

8) L'handicappato ha diritto che i suoi bisogni particolari siano presi in considerazione a tutti gli stadi della programmazione economica e sociale.

9) L'handicappato ha diritto di vivere presso la sua famiglia o presso un ambiente (una comunità) che si sostituisca ad essa, di partecipare a tutte le attività sociali, creative e ricreative. Gli istituti specializzati dovranno garantirgli condizioni di vita le più vicine possibili a quelle normali delle persone della loro stessa età.

10) L'handicappato deve essere protetto contro tutti gli sfruttamenti e trattamenti discriminanti.

11) L'handicappato deve beneficiare di un'assistenza legale qualificata necessaria per la protezione delle persone e dei beni che gli appartengono.

12) Qualsiasi organizzazione di handicappati può essere consultata utilmente sui diritti degli handicappati.

13) L'handicappato, la sua famiglia, le sue comunità devono essere pienamente informate, con tutti i mezzi adatti, dei diritti contenuti in questa dichiarazione.



per farli sperare in una eventuale « grazia divina ». Ciò anche grazie al disinteresse dei movimenti politici di sinistra e del sindacato che hanno fatto ben poco per entrare in contatto con questo « mondo », delegando di fatto all'assistenzialismo cattolico.

Anche la organizzazione del tempo libero, le case del popolo, molto attente a organizzare gare di briscola e bigliardo, po distiche e gioco della tombola, rispetto alla nostra realtà non hanno mai preso nessuna iniziativa.

Con tutti “i fuori dalle mura”

**“LA CITTÀ
NON È DI TUTTI”**

Quanti sono i locali pubblici agibili per un portatore di handicap? E le scuole? E gli uffici? Come può usufruire dei trasporti pubblici?

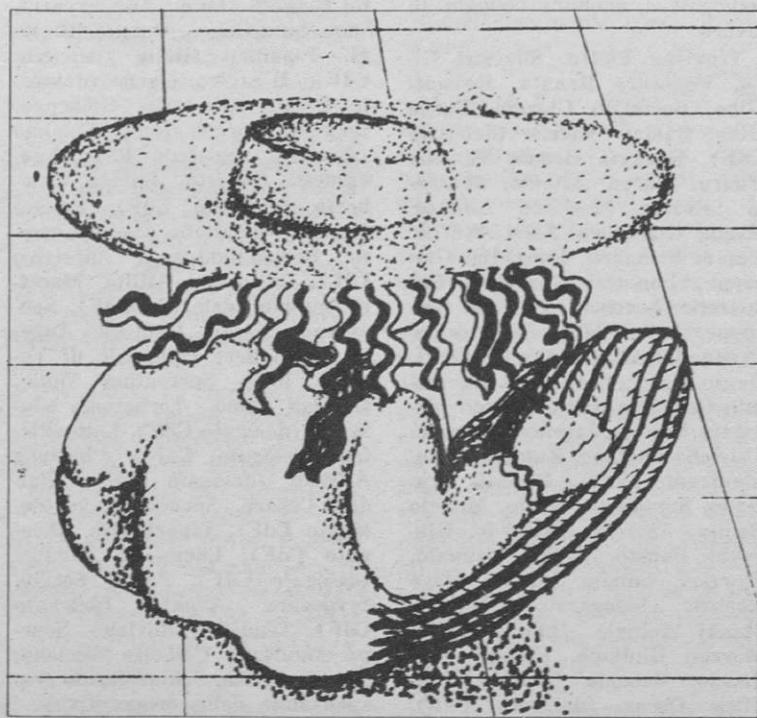
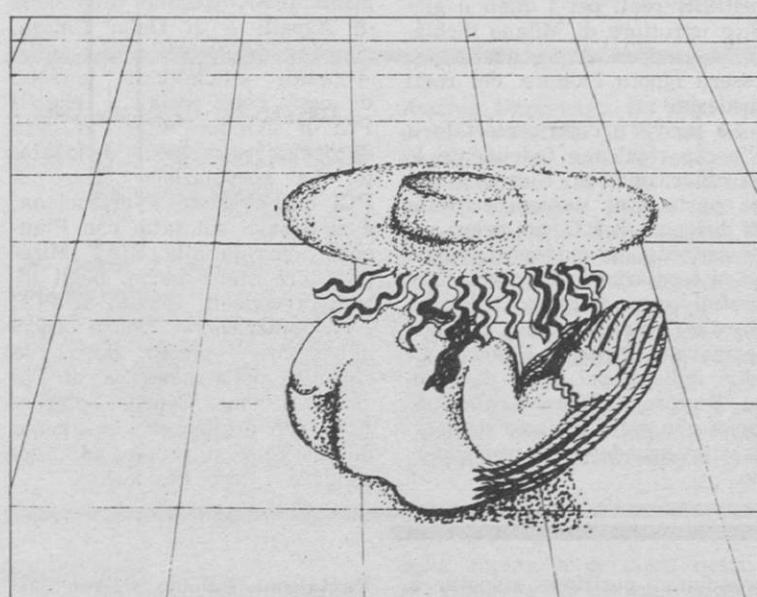
L'ostacolo principale per inserire nel sociale l'handicappato è dovuto alle strutture urbanistiche e architettoniche delle nostre città, che sono delle vere e proprie barriere insormontabili. Per esempio la città di Forlì, in cui viviamo, non è certo agibile per chi ha delle grosse o medie difficoltà dal punto di vista motorio. Tutti gli edifici pubblici sono inagibili, anche quelli di recente costruzione o ristrutturazione. Questo perché non si è applicata la legge n. 18 del 30.3.71, art. 27 e neppure i progetti tecnici in via di elaborazione attualmente tengono conto di questa legge e del suo decreto attuativo (n. 384 del 27.4.78).

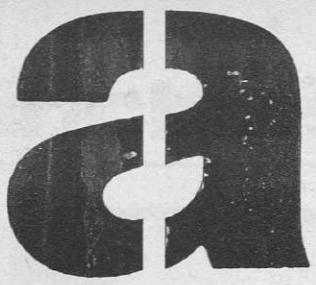
E' inutile parlare continuamente di inserimento dei diversi nella società quando non si creano le condizioni perché questo avvenga e fino a quando il mondo non è pensato da tutti e per tutti. E' ora di smettere di considerare l'inserimento come fatto puramente sociologico e non come diritto dei cittadini come sancisce l'art. 4 della Costituzione (« La Repubblica riconosce a tutti il diritto al lavoro e promuove le condizioni per rendere effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività e una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società »). Belle parole, ma sistematicamente non attuate.

te nei processi stessi di formazione dei bisogni, non ha fatto alcun sforzo di normalizzazione-integrazione-sublimazione dei bisogni degli handicappati. Ha lasciato così uno spazio vuoto in cui non ha saputo finora intervenire la sinistra e dove si è invece inserita molto bene la Chiesa con la sua ideologia già pronta della sofferenza come prezzo da pagare per il rispetto della vita.

Così, quegli handicappati che lasciati a se stessi, esclusi da ogni « consumo competitivo », si sono resi conto della disumanità e della funzionalità al sistema della ideologia e della prassi cattolica, che cercano il segno di una propria identità non alienata, si scoprono portatori di bisogni e valori radicali, rivoluzionari, di progetti realmente alternativi nella dominante miseria di progettualità politica e umana.

Gli handicappati nel chiedere un lavoro non umiliante si uniscono alle lotte di tutte le fasce subalterne « per un nuovo modo di lavorare ». Nella lotta per la loro emancipazione e realizzazione sono con le donne, i drogati, con tutti « i diversi », « i fuori delle mura », i lebbrosi della nostra società. Nel costruire una cultura che tolleri la diversità e cresca, nel rivendicarlo, il proprio diritto ad una vita sessuale, non chiedono un « consumo sessuale », ma una sessualità non violenta; un diverso rapporto fra i sessi.





Ogni giorno nuovi interrogatori: ma è solo e ancora storiografia giudiziaria

“Un interrogatorio importante”

Così il difensore di Carlo Fioroni ha giudicato le otto ore di colloquio con il giudice di Reggio Emilia

Matera, 5 — Si è concluso nella tarda serata di ieri l'interrogatorio di Carlo Fioroni, condotto dal giudice di Reggio Emilia, Giancarlo Tarquini. Otto lunghe ore in cui sarebbero stati ricostruiti momenti del sequestro Sarcio, come il passaggio di una parte del riscatto a Reggio Emilia e la possibilità di eventi e fatti che possano collegarsi con l'assassinio del compagno Alceste Campanile. Fioroni insieme a Prampolini — che è di Reggio Emilia — e Cristina Cazzaniga furono arrestati in Svizzera mentre cercavano di riciclare una parte dei soldi del sequestro a metà maggio del '75. Il 12 giugno del '75 viene ucciso Alceste.

Non si sa cosa abbia detto di preciso Fioroni; l'interrogatorio è stato comunque commentato dal suo avvocato, Gentili, come «importante». Il giudice Tarquini, alla fine dell'interrogatorio, è ripartito per Reggio Emilia, senza rilasciare alcuna dichiarazione. Sembra che durante l'interrogatorio sia rimasto in contatto telefonico con Bologna.

Stamattina l'avvocato Gentile e l'avvocato Fausto Tarsitano — noto esponente del PCI — si sono incontrati nel carcere di Matera con Fioroni per tre ore. Fioroni aveva richiesto l'operato dell'avvocato comunista, il quale ha rifiutato, non perché contrario, ma ciò sarebbe incompatibile con il ruolo di difendere di parte civile nel processo contro gli assassini del giudice Palma.

Non sembrano fondate, comunque, le voci di un possibile trasferimento di Fioroni

dal carcere materano. L'avvocato Gentili a questo proposito ha detto: «Riteniamo il carcere di Matera come il più indicato per la sicurezza del mio assistito».

Ha poi aggiunto, rispetto alle voci circolate in questi giorni su una possibile uscita dal carcere di Fioroni alcuni mesi fa: «Carlo in cinque anni di detenzione non ha mai goduto di un solo permesso. Non è mai uscito dal carcere, neanche in occasione dell'inaugurazione della mostra di pittura nella quale erano esposti i suoi quadri. Eppure in quella occasione il magistrato aveva dato parere favorevole per un breve permesso».



Carlo Fioroni

Chiedono che Piperno sia di nuovo “estradato”

reati.

I nuovi capi d'accusa contestati a Piperno dopo le «rivelazioni» di Fioroni sono: «1) promozione, costituzione e organizzazione di banda armata per i fatti a lui imputabili in concorso con altre persone tra le quali Negri, Morucci, Vesce, Scalone, Dalmaviva, Marelli e altri, fatti specificati al punto 2».

2) «Reati previsti dagli articoli 2, 4, 6 della legge 2.10.67 in relazione ad attentati dinamitardi di rivendicati dalla banda armata Faro e commessi in Roma e Sulmona in un periodo di tempo compreso tra il 5 e il 13 marzo '72; reati ascrivibili all'imputato, identificato con lo pseudonimo di Saetta nell'ambito del

C'era Negri con Margherita? Col Capone di Montanelli c'è sicuramente Dalla Chiesa...

Roma, 5 — «La Cagol sarebbe morta per coprire la fuga di Negri» è un titolo di un articolo nelle pagine interne del «Giornale Nuovo» di Montanelli; è il titolo di prima pagina del quotidiano «Il Tempo» di Roma; ambedue gli articoli sono firmati da Franco Capone, che sostiene, sulla base di «fonti» che assicura certe, che il giorno della sparatoria alla cascina Spiotta in cui morì Margherita Cagol, moglie di Renato Curcio (le Brigate Rosse avevano sequestrato l'industriale Gancia, i carabinieri risalirono ad una cascina nei pressi di Aqui Terme, ci fu un conflitto a fuoco in cui morì la Cagol e rimasero feriti due carabinieri, era il 5 giugno 1975) c'erano anche Toni Negri e

Corrado Alunni. E che anzi fu proprio per difendere quei due «grossi capi», Capone sostiene da sola la sparatoria.

La notizia sembra pazzesca, ma bisogna anche ricostruire il personaggio, non è nuovo a simili scopi. Intervistò il fratello Girotto quando era in latitanza e soprattutto intervistò il 29 aprile del 1978, il brigatista Cristoforo Piancone, ferito a Torino e piantonato all'ospedale delle Molinette. Piancone era rimasto ferito l'11 aprile dello stesso anno durante un agguato in cui fu uccisa la guardia carceraria Lorenzo Cottugno, durante il rapimento di Aldo Moro. Trasportato in condizioni gravissime in ospedale, era naturalmente piantonato strettamente dalla polizia e i suoi avvocati si avvicendavano davanti alla stanza per impedire che, sotto effetto di qualche sostanza medica, fosse indotto a parlare. Nonostante ciò uscì l'intervista: un'intera prima pagina del «Giornale». In essa Capone sosteneva che Piancone gli aveva detto che nei programmi BR c'erano l'uccisione di Agnelli e di Dalla Chiesa, che i combattenti erano mille, «operai, intellettuali, persone di ogni ceto sociale», che il PCI li avrebbe difesi in caso di decisa repressione dello stato. La speculazione contro il PCI era evidente e grossolana, e si basava sul fatto che Piancone, operaio alla FIAT Mirafiori, era stato anche, negli ultimi precedenti, iscritto al PCI.

Le nuove accuse contestate a Piperno ricalcano fedelmente le «dichiarazioni di Fioroni» che ha parlato di riunioni ristrette di dirigenti di P.O. nei primi anni settanta in cui veniva decisa la formazione di gruppi clandestini come Lavoro Illegale, Faro e Centro Nord e a cui partecipavano Piperno, Negri e gli altri indicati nel capo di accusa. Sempre di Fioroni l'affermazione che sotto il nome di Saetta si nascondeva Franco Piperno.

Per noi Finzi non è un “oscuro individuo”

Lo affermano i suoi colleghi e compagni del Petrochimico

Chi è Augusto Finzi? All'indomani degli arresti del 21 dicembre sono apparsi sulla stampa dei giudici sul conto di Augusto Finzi che sarebbero stati espressi dai colleghi di lavoro; un controverso, un individuo oscuro, sospetti sulla sua attività politica. Noi, che ci sottoscriviamo come colleghi e compagni del Petrochimico di Porto Marghera, respingiamo fermamente simili affermazioni. A parte i giudizi sul suo carattere, espressi in modo da indurre al sospetto sul terrorista controverso, ci preme sottolineare che il lavoro politico di Augusto Finzi non è mai stato equivoco e tantomeno misterioso, non solo per coloro che ne condividono le idee, ma nemmeno per quelli che le avversano.

Proposte, critiche anche dure al sindacato e a certe scelte politiche, sono state sempre confrontate nelle assemblee dei lavoratori o diffuse attraverso volantini o giornali. Ha espresso di volta in volta, pur in con-

trasto con le direttive degli organi sindacali, ma tuttavia sempre in maniera manifesta, le sue posizioni rispetto alle questioni del salario, dell'orario di lavoro, della nocività, della casa, dell'energia, del terrorismo, trovando ampi consensi tra i lavoratori proprio nei momenti di lotto.

Nell'estate del '78 si dimette (e non su invito della Direzione) dal Petrochimico per cercare, attraverso la partecipazione a cooperative di macrobiotica, medicina alternativa, informazione (è giornalista pubblicista), altre esperienze di lavoro (e non ci sembra affatto equivoco o sospetto che una persona, dopo 18 anni in fabbrica cerchi altre possibilità di vita e di lavoro al di fuori di uno stabilimento). Affermiamo dunque che l'intelligente e serio impegno politico di Augusto non è mai stato né oscuro né clandestino ma aperto alla discussione e al confronto, sia nelle assemblee, sia sul posto di lavoro. E' per questo che

prendiamo posizione rispetto a certe dichiarazioni rilasciate da sedicenti e anonimi colleghi di lavoro.

Trevisan Pietro, Silvestri Giacomo, Pegoraro Renato, Rossetti Gino, Bortolato Giorgio, Basso Gino, Baldan Alfredo (delegato CdF), Quaggia Bruno, Tanesin Pietro, Mason Antonio, Milanesi Silvano, Marinelli Alberto, Pagan Giampaolo, Salvi Andrea, Papini Ermanno, Fiorentini Giuseppe, Paoluzzi Giuseppe, Gasparello Lorenzo, Petteni Giuseppe, Michiello Piergiorgio, Penzo Armando (delegato CdF), Penzo Luigi, Pelizzon Livo, Damini Germano, Lotto Franco (delegato CdF), Biasiolo Giuseppe, Chirillo Luciano, Rampon Gino, Manfredi Lauro, Pizzati Graziano, Smaniotti Sergio, Maggio Benito, Angione Leonardo, Giacobbi Fausto, Calò Fortunato, Marzari, Caudin Sandro, Maso Roberto, Semenzato Umberto, Manni Antonio, Dabalà Luigi, Marzen Giuliano, Favaro Feruccio, Vacchin Arnaldo, Dall'Ora Oscar (delegato CdF), Pantaleoni Giuliano, Patron Luigi, La Bruna Cesidio, Barzellotto, Pianetti Danilo, Conservaria, Semenza Iames, Romanelli Luigi, Trombini Giulio (delegato CdF), D'Errico Dario (delegato CdF), Balestrieri Giuseppe, Ciriotti Giorgio, Rossi Luciano (direttivo regionale PSI), Sanginetti Roberto, Barina Lamberto (delegato CdF), Busato Giorgio (comitato coordinamento Petrochimico e direttivo UIL), Costantini Attilio, Moretti Antonio (delegato CdF), Secchinato Giorgio, Callegari Angelo (consigliere comunale di Venezia PSI), Sorrentino Tullio, Damiani Gino, Tornatore Giuseppe (delegato CdF), Lotto Pietro (delegato CdF), Chiesura Alfredo (delegato CdF), Baldan Cesare, Sbragiò Italo (delegato CdF), Lipari Vito (delegato CdF), Cuciniello Augusto (delegato CdF), Zanon Sergio, Seroccaro Angelo (delegato CdF), Tenderini Adriano, Scarpà Maurizio, Collauto Adriano, Artuso Albino, Schind Duilio (responsabile della cooperativa).

Niente di nuovo sul fronte del porto

NOTIZIE IN BREVE



San Benedetto, 5 — Su tutta costa adriatica i pescatori stanno aspettando l'esito dell'incontro tra la delegazione, formata dai rappresentanti delle cooperative, dell'Assopesca e dei sindacati con il ministro della Marina Mercantile, Evangelisti. Non si sa esattamente neppure se l'incontro ci sia stato. Doveva essere in programma ieri pomeriggio, perché, si diceva, che il ministro oggi non sarebbe stato in sede. Invece, si è saputo poi, nella tarda serata, che era stato rinviato ad oggi

alle ore 11. Ma, a tutt'ora, nei porti non è arrivata alcuna notizia. Ieri a San Benedetto del Tronto c'è stata una assemblea in Comune, dove i marinai hanno ribadito, incontrandosi con il sindaco, il problema di una diversa disciplina del mercato, che cambia la formazione dei prezzi del pesce. L'aumento del gasolio, come si sa, comunque rimane il centro del problema. Cosa avrà detto o cosa dirà il ministro? L'aumento che c'è stato è, come dicono i marinai,

al limite della sostenibilità e a febbraio è previsto un altro aumento. I marinai, nelle riunioni svolte, perlomeno a San Benedetto, chiedono non solo di non pagare l'aumento ma, al contrario di quanto accadde nel '75, questa volta l'integrazione non sia data sotto forma di rimborso che viene fatto annualmente ai marinai, ma che direttamente il carburante si possa pagare ad un prezzo scontato e che il rimborso sia un problema che riguardi il ministero e i distributori di gasolio.

Prosciolti Moroni e il nostro redattore Marcenaro

E' senza fondamento — se non provocatorio — la notizia comparsa sotto la dicitura «Prosciolti due "autonomi" per attentato a distretto di polizia» e diffusa dalla nota Ansa n. 183/1 del 5 gennaio. Uno dei due imputati ora prosciolti è

Andrea Marcenaro. Da anni Andrea è redattore di *Lotta Continua*, da un anno è accusato dell'attentato avvenuto a Genova l'8 dicembre 1978 e ora è stato prosciolti dalle accuse di partecipazione a banda armata, tentato omicidio e detenzione illegale di armi da guerra. Senza evidentemente che sia venuta meno una grave volontà persecutoria nei suoi confronti. La definizione di «autonomo» non è ovviamente condannabile; nei confronti di An-

drea Marcenaro comunque è falsa.

Giorgio Moroni e Andrea Marcenaro sono stati prosciolti con formula piena in istruttoria dall'accusa di aver compiuto un attentato, la notte dell'8 dicembre 1978, contro gli uffici del terzo distretto di polizia, nel quartiere di San Fruttuoso. Per questo episodio Moroni e Marcenaro erano stati accusati di partecipazione a banda armata, tentato omicidio e detenzione illegale di armi da guerra.

Rettifica

Riceviamo questa lettera dall'avv. Giuseppe Mattina, di Roma:

Caro direttore,

ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa ti prego di pubblicare la seguente rettifica. Il 12 dicembre scorso è stato pubblicato su LC un articolo nel quale si affermava tra l'altro che Ina Maria Peccia aveva chiamato in correttà Maria Cristina Busetto per la rapina avvenuta il 30 ottobre 1977 a Napoli in danno del Banco di Roma. Quale difensore di Ina Maria Peccia, avendone avuto solo oggi notizia, tengo a precisare che tale affermazione è totalmente falsa. E' vero invece che Ina Maria Peccia è stata a sua volta chiamata in correttà per quello stesso fatto da Gianni Bonano e Pietro Cestì. La Peccia ha protestato la sua totale innocenza, ha dichiarato di non sapere nulla

Giuseppe Mattina

Sottoscrizione

BELPASSO: Giuseppe Sava 5 mila; PADOVA: Domenico Di Bartolomeo 20.000; BOLZANO: Ricordando gli amici e compagni Rudi Dutschke e Massimo Ferrara, che in questi giorni se ne sono improvvisamente andati, da Alex 100.000. BOLZANO: da un giornalista democratico che desidera «che la cosa resti fra noi» 30.000; COLOGNE: Tombola di Natale in casa Malavolti 5.000; TORINO: Mimmo Cavalloni 50.000; PESCHIERA: Bottos Luciano 10 mila; TORVAIANICA: Carlo 5 mila.

Totale	225.000
Totale precedente	699.500
Totale complessivo	934.500

ABBONAMENTI

Totale	254.000
Totale precedente	1.041.500
Totale complessivo	1.295.500
Totale giornaliero	479.000
Totale precedente	1.985.500
Totale complessivo	2.464.500

● Una scintilla (forse causata dal forte urto di un cestello di ferro contro la ringhiera di acciaio di un nastro autotrasportatore) che è venuta a contatto con la polvere dei cereali è la causa più probabile delle due esplosioni verificatesi in un Silos nel porto di Napoli. Le due esplosioni verificatesi al piano terra del magazzino sono state due, entrambe molto forti. Le ampie fiammate hanno investito in pieno due operai, Gabriele Diana, 23 anni, e Francesco De Gregorio, 39 anni. Altri operai, più lontani sono rimasti solo leggermente feriti. Diana e De Gregorio, portati in un primo tempo al centro rianimazione del reparto ustionati del Cardarelli, sono stati successivamente trasportati all'ospedale S. Paolo: le loro condizioni permangono gravi.

● Un giovane di 21 anni, Pietro Sadova, ha subito lo spappolamento della mano sinistra a causa dello scoppio di un petardo. E' accaduto a Roma, davanti ad un bar della centrale via Barberini; il Sadova che è un pregiudicato, ha visto un pacchetto davanti al marciapiede di un bar: mentre lo stava raccogliendo gli è scoppiato in mano.

● Livio Del Ponte, 59 anni, sposato e padre di quattro figli è l'ultima vittima delle «morti bianche». E' accaduto a Legnano (Milano) nella ditta «Del Monego SPA» che produce impianti termici industriali. Livio Del Ponte stava spostando un forno cilindrico di metallo del peso di alcune tonnellate, ed è rimasto schiacciato contro la base di una delle due gru alle quali era agganciato il manufatto.

● Permangono serie e stanziane le condizioni dell'attore Peppino De Filippo: l'attore è stato ricoverato alcuni giorni fa in seguito ad una crisi per insufficienza epatica di cui l'attore soffre da tempo.

● Per diverse ore 12 binari della stazione Termini di Roma, sono rimasti inattivi per il deragliamento di tre vetture di un treno proveniente dal deposito della stazione Tiburtina. L'uscita dai binari dei vagoni è avvenuta a duecento metri dalla stazione: le tre vetture si sono poste di traverso su un fascio di binari muniti di scambio, bloccando così dodici binari della stazione. L'incidente è avvenuto quando è apparso in lontananza il treno espresso «324» diretto a Milano. Decine di viaggiatori si sono fatti incontro al convoglio, di corsa, per occupare i posti migliori. A questo punto il macchinista temendo che qualcuno potesse farsi male ha azionato i freni: il contraccolpo determinato dal-

la brusca frenata ha fatto uscire dai binari le tre vetture. Nessuna persona ha riportato danni.

● Scossa di terremoto ieri a Torino alle 15.33. La scossa si è protratta per dieci secondi ed è stata valutata intorno al quinto grado della scala Mercalli. La scossa ha provocato oscillazioni piuttosto nette, suono di campanelli, schicchioli negli infissi e ai piani alti delle case, caduta di oggetti.

● Un giovane dell'apparente età di 25 anni, probabilmente cileno, è stato ucciso venerdì notte a Roma a coltellate. Secondo le testimonianze, il giovane, che qualcuno conosceva come «Jorge» era in un bar di via Principe Amedeo; lì si è incontrato con altri sudamericani. Poco dopo tra loro è scoppiato un litigio e sono venuti alle mani. Comparsi i coltelli, il cileno è stato ferito; la rissa sembrava finita lì. Uscito dal locale, invece, «Jorge» è stato nuovamente aggredito e colpito ripetutamente; gli aggressori si sono poi dileguati nelle strade adiacenti alla stazione Termini.

● Il dottor Salvatore Mantione, sindaco democristiano di Palermo, è stato espulso dall'associazione titolari di farmacie della quale era socio onorario in qualità di presidente dell'ordine provinciale della categoria. E' stato anche radiato il dottor Giuseppe Li Calzi che era segretario dell'associazione. Il provvedimento è conseguente a contrasti sulla dislocazione delle farmacie che secondo il sindaco dovrebbe essere «mutata con una più confacente divisione per zone». Il sindaco ne possiede, tra l'altro, una «molto frequentata». Il dottore Li Calzi avrebbe invece esortato alcuni colleghi a lasciare l'associazione di cui era segretario.

● Un «Menhir» è stato scoperto dal professor Giovanni Cosi nel comune di Diso (Lecce). Il monumento risalirebbe a tremila anni fa. I Menhir sono monumenti megalitici costituiti da stele di pietra di vario formato infissi nel suolo: Menhir, nella antica lingua bretone vuole dire infatti pietra lunga. Il più famoso di questi monumenti è quello di Stonehenge, in Inghilterra.

● Una donna di 37 anni, Rosaria Napoli, di Catania, da tempo in cura per esaurimento nervoso ha tentato di uccidersi sparciendosi il corpo di alcool, dandosi fuoco e gettandosi poi da una finestra al terzo piano dello stabile in cui abita. Nonostante le numerose fratture e le ustioni la donna è ancora viva ed è ricoverata al reparto rianimazione dell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Catania.

Cento missili chiamati granai

L'Unione Sovietica è tra i maggiori produttori mondiali di grano. Ciò nonostante i raccolti non riescono, anche a causa di una produttività non eccezionale delle culture, a soddisfare il fabbisogno interno. E' per questa ragione che l'URSS importa milioni di tonnellate dall'estero; e la quantità aumenta nelle annate di cattivo raccolto. I principali fornitori della Russia sono gli Stati Uniti, il Canada, L'Argentina e l'Australia. Delle vicende del «taglio» delle forniture di grano riferiamo nella pagina esteri. Qui, invece, cerchiamo di spiegare la

potenza dell'arma del grano, dando la parola a Susan George, una ricercatrice americana da tempo impegnata in favore dei popoli del Terzo Mondo. I brani sono tratti da «Come muore l'altra metà del mondo», edito in Italia da Feltrinelli.

Il presidente Pertini, nel discorso d'insediamento al Quirinale, aveva detto: «Si vuotino gli arsenali, si riepiano i granai». Da tempo gli Stati Uniti hanno dimostrato che anche i granai possono essere un ottimo strumento di guerra (e di morte) e ora intendono usarli di nuovo.

Gli alimenti come arma

Sono state abbondantemente citate le dichiarazioni del ministro americano dell'agricoltura Butz, secondo cui «gli alimenti sono un'arma. Sono ora una delle armi principali del nostro arsenale di negoziato». Condivideva la sua opinione nientemeno che il presidente Ford, che nel settembre del 1974 si accaparrò i titoli di testa dei giornali annunciando dalla tribuna delle Nazioni Unite che i paesi dell'OPEC avrebbero fatto bene a stare attenti se non volevano che gli Stati Uniti usassero gli alimenti come arma, così come, secondo lui, i paesi dell'OPEC usavano il petrolio. Per gli Stati Uniti, quella non sarebbe stata una novità.

L'idea di negare gli alimenti ai nemici politici è vecchia quanto la guerra e la politica della terra bruciata, ma il ventesimo secolo ha aggiunto un tocco di raffinatezza. Si tratta della politica del triage, dalla parola francese che significa sorteggio e che venne usata nel nuovo significato dai medici francesi durante la prima guerra mondiale, quando non vi erano medici sufficienti a curare tutti i feriti: si applicava allora il triage, e i medici operavano soltanto coloro che avevano una buona probabilità di sopravvivere. Questo metodo, nato dalle necessità del campo di battaglia, viene ora applicato a interi paesi i cui popoli morevano di fame: si scelgono quelli che sono senza speranza e li si mette da un canto, e si riservano tutti gli aiuti alimentari a quelli che si ritiene abbiano ancora qualche

speranza. Questa ipotesi viene ora discussa seriamente da studiosi importanti e da rispettabili accademici. (...)

Naturalmente anche le vendite a credito in dollari sono subordinate a considerazioni politiche. La Cambogia, per esempio, ha ottenuto pochissimi alimenti gratuiti, ma i suoi contratti di acquisto erano considerati importanti dagli Stati Uniti, secondo il Rapporto del 1973, «non soltanto dal punto di vista della stabilità economica, ma anche da quello della sopravvivenza del governo». Forse la migliore conferma che l'assistenza alimentare è solo

per caso umanitaria e collegata ai veri problemi della fame la troviamo all'indomani della guerra d'Indocina. Milioni di tonnellate concessi in base alla «Alimenti per la pace» vennero rovesciati sulla Cambogia, sul Laos e soprattutto sul Vietnam; con i bombardamenti gli Stati Uniti crearono i rifugiati e quindi vennero in loro soccorso con i programmi alimentari; imposero una quantità di «misure di auto-aiuto», e quindi concessero facilitazioni sulle condizioni di pagamento: ma appena questi paesi divennero indipendenti, gli Stati Uniti annullarono ogni aiuto, e si racconta persino che abbiano dirottato in mare aperto forniture di derrate alimentari e di fertilizzanti terribilmente necessarie. In Indocina gli Stati Uniti hanno lasciato le terre coltivabili cosparse di mine e migliaia di ettari devastati dai deflonti, e ci vorranno anni e anni perché sia possibile una ripresa. Questi paesi avranno gravi problemi alimentari, e lo ammettono. E' presumibile che questi vietnamiti, cambogiani e laotiani siano gli stessi dell'anno precedente, ma per gli Stati Uniti hanno perso ogni interesse. Come osserva Morgan, i crediti per l'assistenza alimentare «vanno spesso a paesi in cui gli Stati Uniti hanno un interesse politico o militare come ammettono gli stessi funzionari governativi». (...)

Cattivi raccolti? Una manna per la CIA

La CIA considera l'arma alimentare da un punto di vista leggermente diverso. Nell'agosto del 1974 essa rese pubblico un rapporto segreto (ognuno si preparava a modo suo alla Conferenza mondiale dell'alimentazione) che concludeva con l'affermazione che la penuria di cereali era destinata ad aggravarsi nel prossimo futuro, e che questa situazione «potrebbe dare agli Stati Uniti un potere mai avuto prima: forse un grado di dominio economico e politico maggiore di quello detenuto negli anni immediatamente successivi alla se-

conda guerra mondiale». In annate di cattivi raccolti «Washington si assicurererebbe un potere di vita o di morte sul destino della massa dei poveri [...] Non solo i paesi poveri e meno sviluppati, ma anche le maggiori potenze dipenderebbero almeno parzialmente dalle importazioni alimentari dagli Stati Uniti». Pensiero inebriante! Un bel passo avanti rispetto all'osservazione abbastanza ingenua e tanto spesso citata nella 1957 dal senatore Hubert Humphrey in merito alla situazione alimentare:

«Ho saputo [...] che è possibile che i popoli finiscano col dipendere da noi per i loro alimenti. So che questa non viene considerata una buona notizia, perché i popoli, prima di tutto, debbono mangiare. E se cercate un modo per ottenere che i popoli si affidino a voi e dipendano da voi, per indurli a cooperare con voi, mi sembra che la dipendenza alimentare sarebbe straordinaria».

In misura maggiore o minore, tutti gli uomini politici americani sono favorevoli all'impiego dell'arma alimentare, anche se la maggior parte di loro avrebbe probabilmente il buon senso di non sottoscrivere pubblicamente la politica del triage.

Tutto, nella storia della «Alimenti per la pace», dimostra che l'America è assolutamente pronta ad usare la potenza agricola come ritiene meglio: «Gli alimenti li abbiamo noi, e al diavolo il resto del mondo» spara un alto funzionario del Dipartimento di stato», riferisce «Business Week».

La stessa rivista ha affidato all'uomo che sa quel che dice il compito di descrivere il ruolo politico che gli alimenti americani possono svolgere.

La diplomazia del frumento

Butz fornisce due esempi di come — egli dice — «gli alimenti parlano». Riferendosi all'attività svolta da Kissinger per la pace nel Medio Oriente, Butz dichiara: «I russi avrebbero potuto bloccare quell'accordo tra l'Egitto e Israele quando Henry andava avanti e

indietro». La ragione per cui non lo hanno fatto, sostiene il ministro, è che essi avevano bisogno di milioni di tonnellate di cereali americani e «sapevano che non era il momento di fare sciocchezze». Alla domanda se vi fosse realmente questo collegamento fra l'accordo di pace nel Medio Oriente e le forniture di cereali all'Unione Sovietica, un alto funzionario del Dipartimento di stato al corrente di entrambi i negoziati conferma con una parola: «Indubbamente».

Il ministro dell'agricoltura attribuisce agli alimenti anche gran parte del merito del miglioramento dei rapporti fra l'Egitto e gli Stati Uniti. Quando un anno fa egli visitò l'Egitto «avevo in tasca», dice simbolicamente, «un po' di frumento», di fatto 200.000 tonnellate, per un valore di 37 milioni di dollari. Secondo Butz, il presidente Sadat gli disse che se egli avesse potuto migliorare le infrastrutture dell'Egitto sarebbe riuscito a rafforzare la stabilità politica e a distogliere il paese dalla guerra con Israele. Butz firmò immediatamente un accordo che consentiva a Sadat di vendere il frumento in Egitto e di utilizzare il ricavo per scopi come la costruzione di strade.

«Questa è la potenza agricola, e il suo strumento sono gli alimenti», dichiara Butz con soddisfazione.

I grano-dipendenti

L'assistenza alimentare è uno strumento per aprire mercati, per sostenere l'agroindustria, per assicurarsi un controllo assoluto sulle decisioni politiche dei governi poveri e per sviluppare la politica estera e militare degli Stati Uniti. E' anche intimamente legata alla politica agricola globale degli Stati Uniti: in un certo periodo servì come veicolo per liberarsi delle ecedenze, ma dopo di allora servita a costringere i paesi le cui mani erano già legate dai contratti ad accettare contratti commerciali diretti in valuta forte. L'assistenza rappresenta una quota sempre minore sul totale delle esportazioni americane, dato che la politica di «sviluppo di mercati di esportazione» prevista dalla legge 480 ha ottenuto un notevole successo. Quando le scorte alimentari diminuiscono, diminuisce anche l'assistenza alimentare. Il Dipartimento americano dell'agricoltura lo ammette:

Almeno in parte, in conseguenza della diminuzione delle risorse e del conseguente aumento dei prezzi delle merci, durante il 1973 gli Stati Uniti sospesero per molte settimane la fornitura di merci anche in base al titolo II (donativi) del programma. Molti programmi per numerosi paesi cessarono del tutto, e altri vennero drasticamente ridotti. Le quantità minori di alimenti disponibili per vendite a credito a lungo termine contro dollari vennero razionate fra i paesi che ne facevano richiesta (...) paesi importanti per ragioni di sicurezza.

In altre parole, in cambio della rinuncia al proprio potere di decisione e a gran parte della propria autonomia politica ed economica, i paesi beneficiari dell'assistenza alimentare non possono nemmeno essere sicuri che gli alimenti continuassero ad arrivare quando e in che misura (...).

Susan George

